

RdA

REGINA degli APOSTOLI

Periodico bimestrale della Provincia Italiana
della Società dell'Apostolato Cattolico
Anno XCIV - n. 2 - Marzo/Aprile 2026



**La prima Visita pastorale di Leone XIV a Roma è stata
nella parrocchia pallottina S. Maria Regina Pacis a Ostia**

IN COPERTINA:

Il Papa col cardinale vicario Baldo Reina tra i ragazzi della parrocchia S.Maria Regina Pacis



La prima Visita pastorale di Leone XIV a Roma è stata nella parrocchia pallottina S. Maria Regina Pacis a Ostia

RdA

REGINA degli APOSTOLI

Periodico bimestrale della Provincia Italiana della Società dell'Apostolato Cattolico. Registrazione Trib. Roma n. 5806 del 24.5.1957

Direzione:

Via Giuseppe Ferrari, 1 - 00195 Roma
e-mail: rdarivista@gmail.com
Tel. 06375923

Ex parte Soc. Imprimi
potest Don Nicola Gallucci SAC
Rector Prov.

Direttore responsabile
Donatella Acerbi

Consiglio di redazione:

Gabriella Acerbi, Alessandro Bottero,
Sr Beatrice Cacciapaglia CSAC, Rosita
Cipolla, Sr Vittorina D'Imperio CSAC,
Don Andrea Fulco SAC, Corrado
Montaldo, Luca Liverani, Daniela
Romani, Don Marcello Saporito SAC

Grafica:

fortunatoromani8@gmail.com



Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodici Italiani

S O M M A R I O

3

EDITORIALE

La Pasqua è l'occasione per liberarci da ciò che non ci fa amare

di don Nicola Gallucci SAC

5

L'INSERTO - IL PAPA A REGINA PACIS

Il Provinciale: Chiamati a rinnovare il nostro slancio apostolico

di don Nicola Gallucci SAC

6

L'INSERTO - IL PAPA A REGINA PACIS

Il Parroco: vi racconto l'annuncio del Cardinale «Il Papa verrà a Ostia»

di don Giovanni Patané SAC

7

L'INSERTO - IL PAPA A REGINA PACIS

Cronaca della prima visita pastorale diocesana del Vescovo di Roma

di Alessandro Bottero

9

L'INSERTO - IL PAPA A REGINA PACIS

I quattro discorsi di papa Leone XIV alla comunità di Ostia

a cura di Alessandro Bottero

11

L'INSERTO - IL PAPA A REGINA PACIS

Qual è oggi il ruolo della parrocchia: viaggio tra le chiese dei Pallottini

di Corrado Montaldo

12

L'ALTRO INSERTO - INCONTRI FORMAZIONE

Come è nata e si è sviluppata l'Unione dell'Apostolato

di don Marcello Saporito SAC

14

L'ALTRO INSERTO - INCONTRI FORMAZIONE

Il Concilio Vaticano II e il recupero fino ad oggi della storia unita

di Massimo Atzori

16

L'ALTRO INSERTO - INCONTRI FORMAZIONE

Una Chiesa di tutti: la sfida dell'UAC, il carisma, il diritto

di don Nicola Gallucci SAC

18

L'ALTRO INSERTO - INCONTRI FORMAZIONE

Lo Statuto dell'UAC: l'approvazione del 2008 le modifiche del 2025

di Gabriella Acerbi

20

LA SINTESI DEL DOCUMENTO UAC

Come attivare l'Instrumentum laboris dell'Assemblea generale

a cura della Redazione

22

VIAGGIO TRA I CARISMI - 5

Nella Chiesa di Don Bosco Il messaggio salesiano e vocazione laicale

di Antonio Boccia

24

CHIESA CATTOLICA BRITANNICA

Insediato a Westminster il nuovo arcivescovo È monsignor Moth

di don Andrea Fulco SAC

25

LA BIOGRAFIA DEL PALLOTTI - 33

1837, il colera a Roma San Vincenzo a fianco di malati e poveri

a cura di T.D.P.

26

ATTACCO AL DIRITTO INTERNAZIONALE

Il "Board of Peace" l'anti-Onu voluta da Trump

di Daniela Romani

28

LA GUERRA DIMENTICATA

Sudan: la testimonianza del Provinciale comboniano «La Chiesa è presente»

di Patrizia Caiffa

30

IL NOTIZIARIO

Sr Maria Edoarda Torti è tornata al Signore «Ha acceso speranze»

di Sr Helena Pimenta CSAC

31

IL NOTIZIARIO

A Riposto l'inclusione dei ragazzi disabili con Spazio Aperto Lab

di Lucia Salici

Il bimestrale RdA è solo su Internet www.reginadegliapostoli.it

Leggi la novità

La redazione ha aperto una e-mail per essere sempre più in contatto con voi lettori: rdarivista@gmail.com. Un canale diretto dove potete comunicarci suggerimenti, proposte, considerazioni, aspettative. Dialogando insieme contribuiremo a rendere questo nostro bimestrale un adeguato strumento al servizio della Chiesa e della società. RdA è come sempre disponibile online, compresi gli arretrati, all'indirizzo <https://reginadegliapostoli.it/>

La Direzione

La Pasqua è l'occasione per liberarci da tutto ciò che ci impedisce di amare

di don Nicola Gallucci SAC

La Pasqua cristiana non si riduce a una celebrazione primaverile di rinascita o a un ricordo commosso della resurrezione. È anzitutto l'invito radicale a una spoliazione di sé, a quella *kenosi* che trova il suo vertice nel gesto di Cristo: «Pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere uguale a Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (*Fil 2,6-8*).

Questo "svuotamento", in greco *kenosi*, non è una perdita di divinità, ma il velo che il Figlio pone sulla propria gloria per entrare pienamente nella nostra condizione umana. Dio non si limita a compatirci da lontano: si abbassa, si fa servo, si consegna alla fragilità, al dolore e al disonore della croce. La *kenosi* è il cuore del mistero pasquale. Senza questa discesa volontaria non ci sarebbe l'esaltazione, né la salvezza offerta a ogni uomo.

In un'epoca segnata dall'esaltazione dell'io, dai social media che premiano l'apparenza, dalla cultura del successo a ogni costo e dal consumismo che promette pienezza attraverso l'aver, la Pasqua ci propone il cammino opposto. Spogliarsi significa liberarsi da tutto ciò che ci appesantisce e ci impedisce di amare veramente: l'orgoglio, le pretese, le sicurezze false, i rancori custoditi, le ambizioni che diventano idoli. Gesù non ha imposto la croce solo a se stesso; ha invitato ciascuno a prendere la propria e seguirlo.

La spoliazione pasquale si traduce in gesti concreti, spesso silenziosi e poco spettacolari. Nel matrimonio e nella famiglia significa rinunciare al diritto di avere sempre ragione, ascoltare davvero l'altro, «perdonare settanta volte sette», mettere da parte il proprio tempo e le proprie energie per servire chi ci è accanto. Quante crisi coniugali o generazionali nascono proprio dall'incapacità di svuotarsi dell'io eccessivo. Nel mondo del lavoro la *kenosi* sfida la logica



Incredulità di San Tommaso (Caravaggio, 1600-1601)

del massimo profitto con minimo sforzo. Scegliere l'onestà quando costa, anteporre la dignità delle persone alla carriera, servire i colleghi invece di sfruttarli, rinunciare a scorciatoie eticamente dubbie: tutto questo è spoliazione. Nella società più ampia significa guardare con compassione chi è emarginato, condividere non solo il superfluo ma anche il necessario, accogliere lo straniero come Cristo che si è fatto straniero per noi. La *kenosi* collettiva ci chiede di abbandonare nazionalismi chiusi, avidità economica insostenibile, indifferenza davanti al grido dei poveri e del creato ferito. Perfino nella Chiesa la spoliazione è urgente. Una Chiesa che si spoglia di potere, di prestigio mondano, di rigidità clericale per tornare a essere povera e per i poveri testimonia in modo credibile il Vangelo. Solo una comunità che imita la *kenosi* di Cristo può annunciare con autorità la resurrezione.

È importante chiarire un equivoco frequente: la spoliazione cristiana non è masochismo, nichilismo o disprezzo di sé. Cristo non cessa di essere Dio mentre si svuota: proprio attraverso l'umiliazione manifesta la pienezza del suo amore. Allo stesso modo, quando l'uomo si spo-



Resurrezione di Cristo - (Copia del 1613 di Louis Finson dell'originale di Caravaggio andato distrutto nel terremoto del 1805 a Napoli)

glia dell'io, non si distrugge ma si ritrova più vero, più libero, più capace di relazione. Lo insegna bene l'inno ai Filippesi: dopo la *kenosi* viene l'esaltazione. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome. La croce non è l'ultima parola; è la porta stretta che conduce alla vita in abbondanza. Come il chicco di grano che muore per portare molto frutto, così chi accetta di svuotarsi scopre una pienezza inattesa.

Il nostro fondatore San Vincenzo Pallotti incarnò con radicalità questo spirito di *kenosi*: la sua regola fondamentale fu imitare in tutto la vita di Gesù Cristo con umiltà e fiducia totale, spogliandosi di ogni onore, comodità e ricchezza per vivere in povertà evangelica, servire instancabilmente i poveri e gli emarginati e promuovere la corresponsabilità di tutti i battezzati nell'apostolato, fino a praticare severe mortificazioni personali per conformarsi sempre più al Cristo crocifisso. San Francesco d'Assisi ne è un altro esempio luminoso. Davanti al padre Pietro di Bernardone si spoglia letteralmente delle vesti ricche e sceglie la nudità della povertà evangelica. Non per odio verso il mondo, ma per abbracciare più intimamente Cristo crocifisso. La sua *kenosi* diventa fecondità: da quel gesto nasce un movimento che ancora oggi rinnova la Chiesa. Madre Teresa di Calcutta, tra le baraccopoli, si spogliava ogni giorno del proprio comfort per servire i più abbandonati, vedendo in loro il volto di Cristo

crocifisso. La sua vita mostra che la spoliazione genera gioia profonda, non tristezza.

La liturgia del Triduo Santo ci accompagna in questo cammino:

Il Giovedì Santo ci presenta Gesù che lava i piedi ai discepoli, il Maestro che si fa servo. L'Eucaristia è *kenosi* permanente: Cristo si dona sotto le specie del pane e del vino, si consegna nelle nostre mani fragili.

Il Venerdì Santo contempliamo la Croce, culmine della spoliazione. Qui Dio mostra il suo amore fino all'estremo: nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici.

Il Sabato Santo è il silenzio del sepolcro: il momento in cui ogni pretesa umana tace e si impara ad attendere, fidandosi della promessa.

La Veglia Pasquale esplosa nella luce della risurrezione: dallo svuotamento nasce la vita nuova.

Partecipare consapevolmente a questi giorni significa lasciarsi lavorare dalla grazia. La confessione sacramentale è un atto di spoliazione: deporre il peccato, riconoscere la propria povertà, ricevere il perdono che rinnova.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di questa Pasqua della *kenosi*. L'ansia, la depressione, la solitudine che affliggono tante persone nascono spesso dall'incapacità di uscire da sé stessi. La spoliazione ci libera: ci insegna a fidarci di Dio invece che delle nostre forze, a costruire ponti invece che muri, a vivere la comunione invece della competizione. Anche di fronte alle grandi sfide globali - guerre, crisi ambientale, disuguaglianze - la risposta cristiana non è un programma politico, ma una conversione del cuore. Solo persone e comunità disposte a spogliarsi dell'egoismo possono generare un mondo più giusto e fraterno.

La *kenosi* non distrugge la stima di sé: la purifica. Non annulla i talenti, ma li orienta al servizio. Non spegne i desideri, ma li purifica nell'amore. È la principale via, verso quella vita in abbondanza che Gesù è venuto a donare.

In questa Pasqua lasciamoci provocare dal mistero di Cristo spogliato. Chiediamoci con onestà: cosa devo deporre per essere più libero di amare? Quale orgoglio, quale attaccamento, quale paura mi impedisce di seguire Gesù fino alla croce? La risposta non sarà senza fatica, ma sarà feconda. Perché chi si svuota con Cristo scopre, già in questa vita, il gusto anticipato della risurrezione: una gioia che nessuno può togliere, una pace che supera ogni comprensione, una speranza che illumina anche le notti più buie.

Buona Pasqua a tutti. Che il Risorto, uscito dal sepolcro dopo essersi spogliato di tutto, ci doni la grazia di spogliarci a nostra volta, per camminare con Lui verso la vita vera. ■

«Chiamati a rinnovare il nostro slancio apostolico» Il Rettore Provinciale sulla visita del Papa a Ostia

di don Nicola Gallucci SAC*

Carissimi Confratelli, con grande gioia e profonda commozione desidero condividere con voi la grazia straordinaria che il Signore ha donato alla nostra Provincia: la prima visita pastorale di Sua Santità Papa Leone XIV alla nostra parrocchia di Ostia.

È difficile trovare parole adeguate per esprimere ciò che abbiamo vissuto. È stato un evento che ha superato ogni aspettativa organizzativa e ogni emozione umana: un autentico momento di grazia, un soffio di Spirito che ha attraversato la parrocchia come rugiada del mattino, capace di ridare vita, speranza e fervore a cuori spesso provati dalla fatica del quotidiano.

Accogliere il Santo Padre, accogliere il Vicario di Cristo, è stato come aprire le porte non solo di una chiesa, ma dell'anima stessa della nostra comunità. Molti hanno percepito con chiarezza che non si trattava semplicemente di una visita istituzionale, ma di un incontro nel quale il Signore stesso è venuto a visitarci.

In modo particolare, ho avvertito forte l'immagine evangelica del Buon Pastore: come quando il pastore chiama ciascuna pecora per nome, perché la conosce e la ama. In quella presenza, in quello sguardo e in quelle parole, tanti fedeli si sono sentiti "chiamati", riconosciuti, custoditi.

Mi tornavano alla mente le parole di Sant'Agostino, che con realismo e tenerezza ricordava ai pastori della Chiesa la responsabilità del loro ministero: «Siate pastori, non per dominare il gregge, ma per servirlo; non per vostro interesse, ma per quello di Cristo».

È ancora, come ammonimento pieno di amore: «Con voi sono cristiano, per voi sono vescovo».

Parole che risuonano con

particolare forza davanti al ministero del Successore di Pietro, chiamato a portare il peso e la bellezza della Chiesa universale.

Per questo desidero anche esortare tutti noi, come confratelli, a sostenere Papa Leone XIV con la preghiera quotidiana. Il Santo Padre porta sulle spalle un compito immenso: guidare, custodire, confermare nella fede, incoraggiare il popolo di Dio nelle tempeste di questo tempo. La nostra vicinanza spirituale non è un gesto formale, ma un atto di comunione profonda e di autentica carità ecclesiale.

Colgo l'occasione per esprimere un sincero ringraziamento al parroco, don Giovanni V. Patanè e a tutti i confratelli della comunità di Ostia che, con dedizione, spirito di servizio e sacrificio, hanno contribuito affinché tutto si svolgesse nel migliore dei modi. Dietro la bellezza di ciò che si è visto, c'è stato un lavoro nascosto e paziente, che merita riconoscenza e stima.

Carissimi, questa visita resterà nella memoria della Provincia come un segno luminoso e come una chiamata a rinnovare il nostro slancio apostolico. È come se il Signore ci avesse ripetuto, attraverso la presenza del Papa: «Non temete, io sono con voi».

Affidiamo il Santo Padre, la nostra Provincia e ogni comunità pallottina alla protezione della Vergine Maria, Regina degli Apostoli, e all'intercessione del nostro Santo Fondatore, perché possiamo essere sempre, nella Chiesa e per la Chiesa, strumenti docili della misericordia e della carità di Cristo.

Con fraterno affetto e nella comunione della preghiera.

*Rettore Provinciale



«Quando il Cardinale Vicario ci ha rivelato che in parrocchia sarebbe arrivato il Papa»

di don Giovanni Vincenzo Patané SAC

Il 23 gennaio alle ore 11,30 mi ritrovo in ufficio del Cardinal Vicario insieme ad altri sacerdoti, tutti convocati da lui. La prima domanda che ci siamo fatti mentre aspettavamo don Baldo Reina, è stata: cosa vorrà il Cardinale? Che abbiamo combinato?

Dopo qualche minuto, arriva Don Baldo rassicurandoci che è tutto ok e che ci aveva convocato per dirci che il Santo Padre avrebbe fatto visita alle nostre parrocchie e che desiderava iniziare da Regina Pacis a Ostia il 15 febbraio. Con grande gioia e sorpresa apprendo la notizia. Attendiamo le ore 12,00 per poter pubblicare l'annuncio. Inizia così la preparazione di questo importante appuntamento.

Dal 23 gennaio al 15 febbraio mattina è stato un susseguirsi di incontri e sopralluoghi per preparare la visita. Fortunatamente ho potuto contare sulla collaborazione di tanti volontari e di due collaboratori molto bravi. Finalmente siamo al 15 febbraio e alle 15,50 arriva il Papa Leone!

Tanta emozione nel poter accogliere il Santo Padre, soprattutto perché essendo la prima parrocchia che visitava non sapevo cosa lui si aspettasse da questa visita. Il Papa ci saluta con cordialità e semplicità e iniziamo una serie di incontri (bambini, ragazzi, giovani, ammalati, poveri, volontari, il gruppo del Basket, il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale per gli affari economici), poi la S. Messa e poi fuori a salutare chi è rimasto in piazza. Più andiamo avanti e più mi rendo conto del dono grande che questa visita porta con sé. Vedere i volti delle persone che lo incontrano pieni di gioia, mi ha commosso.

Come parroco ho vissuto questo tempo con trepidazione ma anche con serenità, in fondo, mi dicevo, è il Pastore che incon-

tra il suo gregge, il papà che incontra i suoi figli. Il sacerdote non è il destinatario della visita del Papa né il protagonista, ma il custode di una porzione del popolo di Dio. E di questo certamente ne sento la responsabilità. Il Vescovo di Roma, che è anche il Papa, me l'ha affidata e io devo custodirla e amarla come lo sposo ama la sua sposa. E come dico sempre: «Regina Pacis è una bella sposa!». E questo sì è percepito durante la visita.

Il Papa si è mostrato semplice, mite, attento. Ti mette subito a tuo agio. Non so bene descrivere cosa vivevo nel cuore, ma di certo il sentimento più grande era quello della gratitudine. Grazie a Dio per questa possibilità, grazie a Don Baldo e Don Renato per aver suggerito questa parrocchia, grazie ai miei superiori per avermi chiamato a servire questa comunità. Durante la S. Messa, solenne e sobria allo stesso tempo, ho percepito uno spirito di comunione molto forte.

Essere parroco non è sempre semplice. In queste occasioni certamente il cuore si ricarica, il senso del tuo servizio si fa più evidente e il vedere come tantissima gente era lì ad aspettare il Papa, i suoi gesti e le sue parole, capisci quanto le persone hanno sete di Dio e noi siamo chiamati ad essere solo un bicchiere di acqua fresca che disseta, dove l'importante non è il contenitore ma il contenuto.

Questa visita resterà nel cuore di tante persone come un momento di grazia, e sono certo che il popolo di Dio che sono chiamato a servire qui a Ostia custodirà gelosamente quanto vissuto. La Vergine Maria Regina della Pace, accompagni il cammino della Chiesa e il Santo Padre perché questo tempo di guerra finisca e ritorni un tempo di serenità e di pace. ■

La concelebrazione presieduta da Leone XIV



Papa Leone XIV a Regina Pacis Cronaca di una visita pastorale

di Alessandro Bottero

15 febbraio 2026. Alle 19 il Papa Leone XIV saluta i fedeli radunati sul piazzale davanti alla Chiesa di Regina Pacis. Dona a tutti la sua benedizione, e poi riparte alla volta di Città del Vaticano. Si conclude una giornata intensa, ricca di momenti intensi e ricordi per chi l'ha vissuta. Ma questo è stato solo il suggello finale a un percorso iniziato prima, molto prima.

Una visita non è solo una visita

Quasi tutti coloro che vivono l'esperienza di una visita papale in una parrocchia non sanno cosa voglia dire realmente gestire la cosa. Il giorno in cui il Papa arriva è solo il punto di arrivo di un cammino che inizia giorni, settimane, mesi prima. Nel nostro caso tutto è partito il 23 gennaio 2026, quando per la prima volta viene detto ufficialmente che Leone XIV verrà in visita pastorale nella parrocchia di Regina Pacis, nel quadro di un cammino quaresimale che lo vedrà incontrare quattro comunità parrocchiali di frontiera, uno per settore diocesano di Roma, allo scopo di incontrare realtà che vivono e testimoniano la fede in situazioni di difficoltà ma anche di grandi opportunità pastorali. Regina Pacis è stata scelta come primo momento di questo percorso e la cosa rende la visita ancora più importante. In un certo senso è il modello a cui le altre tre parrocchie romane guarderanno per capire come gestire un impegno così importante. La macchina organizzativa e logistica si mette subito in moto. È necessario gestire nel modo più scorrevole ed efficiente la pre-



Con il papa, da sinistra: Don Thomas Rzempoluch, Don Marcello Saporito, Don Giovanni Patanè, il Cardinale Baldo Reina, Don Francois Menyeng, Don Nicola Gallucci, il Vescovo Renato Tarantelli Baccari e il segretario del Cardinale don Dario Loi

senza dei fedeli, individuando il modo più efficace per regolare l'afflusso nei tre momenti che vedranno protagonisti il Papa: l'incontro con i giovani, quello con ammalati-anziani-volontari e assistiti Caritas, e la messa. Accanto a questi momenti di popolo ci saranno anche - voluti dal Santo Padre - l'incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale e quello con il presbiterio della Parrocchia. Tutto dovrà essere pianificato e organizzato prima della visita stessa, per far sì che ogni momento si svolga nel modo migliore senza intralciare gli altri.

Il sorteggio, scelta condivisa

Si decide che il modo migliore per garantire una presenza equa e senza preferenze di sorta, una volta esaminati gli spazi e definito il numero di accessi possibile, sia il sorteggio tra i fedeli presenti alle

messe domenicali. Quindi fatti salvi i posti per la messa in chiesa spettanti a autorità civili, consiglio pastorale e realtà esistenti nella comunità parrocchiale di Regina Pacis, domenica 1° febbraio a tutte le messe viene annunciato che la domenica successiva 8 febbraio verranno distribuiti ai presenti dei biglietti numerati e alla fine di ogni celebrazione si terrà un'estrazione pubblica. Chi sarà estratto darà nome e cognome e sabato 14 potrà ritirare il biglietto nominale per accedere in chiesa. Anche coloro che parteciperanno ai momenti dedicati a giovani (nel piazzale della parrocchia) e ad anziani-ammalati-volontari e utenti servizi Caritas dovranno ritirare dei biglietti, per poter accedere ai vari spazi. Il sorteggio nominale, e la consegna dei biglietti solo sabato 14 giorno prima dell'evento, hanno come scopo di impedire uno scambio di biglietti e/o un "bagarinaggio" dei biglietti. Inoltre, allo scopo di permettere la visione dei vari momenti al maggior numero possibile di persone, in accordo con il Municipio X sul piazzale davanti all'ingresso della Chiesa viene allestito un maxischermo, così che sia possibile seguire anche la celebrazione, pur senza stare in chiesa. Il 1° febbraio viene annunciato l'utilizzo del sorteggio, l'8 febbraio il sorteggio si tiene, e tutti i volontari precedentemente individuati e organizzati, gestiscono la cosa. Il 14 febbraio, sabato, i volontari della parrocchia distribuiscono i biglietti agli aventi diritto, il tutto in modo sostanzialmente ordinato e con minimi problemi logistici.

Arriva il giorno

E arriviamo al 15 febbraio. Alle 14 il piazzale dedicato all'incontro con i giovani e i bambini, e il PalaAssobalneari, sede dell'incontro con anziani, ammalati e volontari/utenti dei servizi Caritas, iniziano a riempirsi. Verso le 15 anche chi ha posto all'interno della chiesa inizia ad affluire. Alle 16 inizia il tutto. Leone XIV incontra giovani e bambini delle realtà parrocchiali (scout, oratorio, gruppi sacramentali e altri ancora), in un momento caratterizzato da festa e condivisione. Gli Scout del gruppo FSE Regina Pacis fanno firmare a Papa Leone un quaderno del gruppo, e anche l'Oratorio Daniele Dottor partecipa al momento. Il Papa saluta e ringrazia per il calore con cui è accolto, incitando giovani e bambini ad essere sempre sereni e perseveranti nella via del Signore. Spostatosi dopo un breve cammino all'interno del PalaAssobalneari qui Leone XIV incontra coloro a cui tiene molto e la cui presenza ha particolarmente richiesto per questa giornata, ossia coloro che per un motivo o l'altro vivono ai margini, gli anziani, gli ammalati, i poveri, i dimenticati. Altro incontro ricco di calore, con Leone XIV che dopo un breve discorso sulla

forza della fede e sul senso ultimo dell'offrire le prove che affrontiamo al Signore, scende in mezzo alla folla, per abbracciare e stringere la mano ai vari ammalati presenti nelle prime file. A questo punto, visto l'anticipo sul programma stabilito si decide di anticipare l'incontro col Consiglio Pastorale Parrocchiale, che avrà luogo prima della celebrazione eucaristica.

Col Consiglio Pastorale Parrocchiale

Assieme a Leone XIV il CPP di Regina Pacis incontra anche Il Cardinale Baldo Reina e l'allora Vescovo del Settore Sud, mons. Renato Tarantelli Baccari. È un momento breve, ma intimo e dopo un giro di strette di mano tra Leone XIV e i membri del CPP la segretaria dello stesso, Silvia Organoff, accoglie il Papa con un breve discorso di presentazione della comunità parrocchiale, sottolineando il grande lavoro che in questo momento si sta portando avanti con i giovani. Dopo di Lei prende la parola il Card. Reina, che ribadisce l'importanza di questo momento, e infine il Papa stesso pronuncia il terzo discorso in poco più di un'ora, questo dedicato espressamente al CPP, ringraziando per l'impegno per la costruzione della casa comune, e invitando a continuare in questa direzione.

E a suggello di tutto la celebrazione eucaristica

A conclusione di questo pomeriggio impegnativo ma ricco di sostanza, la messa. È un grande momento di popolo e di comunità territoriale, visto che tutti i parroci della prefettura 26 costituita dalle otto parrocchie di Ostia, concelebrano, assieme ai due diaconi permanenti di S. Monica e S. Nicola. Inoltre tra il popolo sono presenti il Presidente del X municipio, e le varie autorità civili. Nell'omelia Leone XIV ha invitato tutti i presenti e in generale tutto il popolo della parrocchia a non lasciarsi scoraggiare. Pure se si vive in un territorio ferito da atti di violenza anche gravi, è fondamentale non perder mai la speranza nella grazia e nella vittoria finale del Bene, continuando a lavorare nella vigna del Signore. Salutati i fedeli Leone XIV si è poi appartato un breve momento con il presbitero parrocchiale, per poi - come detto in apertura - salutare e benedire i fedeli che lo aspettavano sul piazzale davanti alla chiesa.

Una visita non è solo il momento della visita. Quando inviti qualcuno a casa inizi a preparare la cosa prima che arrivi, facendo sì che la casa sia accogliente. È questo l'insegnamento che ci lascia questa visita pastorale: se vuoi davvero essere una comunità che accoglie, allora devi saper gestire nel mondo più corretto quest'accoglienza, preparandoti per tempo. ■

I giovani, i fragili, il Consiglio pastorale, l'omelia: i quattro interventi di Leone XIV a Regina Pacis

In occasione della visita pastorale del Santo Padre Leone XIV il 15 febbraio alla parrocchia Santa Maria Regina Pacis, il Pontefice ha lasciato quattro interventi, reperibili sul sito Vatican.va, nella sezione dedicata a Leone XIV cercando nelle sotto sezioni Discorsi 2026 febbraio, e Omelie 2026 febbraio. Rimandiamo a quella sede per il testo integrale dei tre discorsi che il pontefice ha pronunciato - ai giovani, agli anziani-ammalati-poveri, al Consiglio Pastorale Parrocchiale - e per l'omelia nella Celebrazione eucaristica.

Però sarebbe troppo facile dire "ecco il link, leggetevelo da soli". Come rivista pallottina non sarebbe corretto nei riguardi di chi ci segue non tentare di fornire una panoramica la più completa possibile dei temi trattati da Papa Leone XIV in questi interventi che per quanto possano sembrare episodici o contingenti attengono pur sempre al magistero ordinario del Sommo Pontefice, quindi hanno una loro dignità intrinseca da tenere sempre presente. Non si tratta di chiacchiere estemporanee, ma discorsi studiati, pensati, e scritti apposta per l'occasione.

La "primizia" - Sicuramente una cosa sottolineata da Leone XIV in quasi tutti questi quattro momenti è stato il fatto che venendo a Regina Pacis era la prima visita a una parrocchia della Diocesi di Roma. Le prime parole dette in apertura della giornata incontrando i giovani sono state queste: «*Sapete - credo - che questa è la prima visita ad una parrocchia della mia nuova diocesi. Sono molto contento di cominciare qui, ad Ostia. Poi in una parrocchia che porta il nome di Santa Maria Regina della pace, tanto importante in questo tempo che stiamo vivendo*». E successivamente, incontrando anziani, ammalati e poveri in chiusura ecco lo stesso tema «*Prima di finire questo momento... Voi sapete che il Papa è il Vescovo di Roma, e allora sono molto contento di essere qui. Sapete che questa parrocchia ad Ostia è la prima che visito dopo la mia elezione come Vescovo di Roma. Grazie!*».

La speranza - Torniamo al momento d'incontro coi giovani. A loro il Papa ha rivolto questo invito «*Il parroco dice di dare una parola di speranza: la speranza siete voi! E dovete riconoscere che nel vostro*

cuore, nella vostra vita, nella vostra gioventù c'è speranza, per oggi e domani. La speranza comincia già qui, perché Gesù cammina con noi; sua madre Maria, Regina della pace, cammina sempre con noi».

L'importanza degli anziani - Se ai giovani il Papa ha affidato il compito di essere portatori di speranza, nell'incontro successivo con coloro che sembrerebbero essere ormai ai margini (anziani, ammalati, poveri) ha affidato implicitamente un altro compito. «*Ma con la gioventù ci sono anche i nostri fratelli e sorelle maggiori, alcuni disabili che hanno delle difficoltà e certe forme di sofferenza. Quanto è importante la vostra presenza. Vogliamo dare anche a voi una parola speciale, una benedizione speciale, perché il Signore vi accompagna e per mezzo di voi,*



Il Papa e il vicegerente, vescovo Renato Tarantelli Baccari

della vostra vita, del vostro esempio, a noi insegnate tanto! Ed è molto importante che voi siate qui. Grazie, grazie per questa presenza! L'amato Papa Francesco tante volte diceva: i giovani hanno tanta energia e vogliono correre avanti a tutti. Ma quelli forse più anziani, i nonni, le persone con difficoltà non corrono tanto, però loro hanno la saggezza e l'esperienza della vita. Tutti fanno parte di questa famiglia parrocchiale e tutti avete qualcosa da dire, da dare, da condividere. Per questo è molto importante che ci troviamo tutti insieme così». Saggezza ed esperienza di vita. Gli anziani sono quelli che – per così dire – aiutano a non riscoprire il teorema di Pitagora ogni mattina, ma ricordano e custodiscono la memoria della storia viva che è la chiesa. Tutti fanno parte della famiglia parrocchiale. Non solo un gruppo, non solo un movimento, non solo una fascia di età. Tutti hanno qualcosa da dire, in questo preciso momento. Non "abbiamo/hanno detto quello che dovevano dire, ora devono lasciare per forza spazio ad altri". Tutti fanno parte della famiglia parrocchiale. Dal primo anno di catechismo comunione, fino al gruppo degli anziani, e tutti hanno qualcosa da dare adesso. Non "hanno già dato".

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale: esperienza di fede - Prima di celebrare l'Eucarestia si è svolto il terzo incontro, quello col CPP e anche qui Leone XIV ha detto cose su cui riflettere. «Già (...) quando ero vescovo in una diocesi in Perù, quando facevo le visite alle parrocchie, una delle cose che sempre consideravo molto importante, era proprio l'incontro (...) con il Consiglio pastorale della parrocchia». Il Papa poi ha tenuto molto a sottolineare che la cosa davvero importante – non che il resto non lo sia, ma nelle sue parole si può cogliere un accenno a Marta e Maria – non è quello che facciamo ma quello che siamo: «Però (...) non è tanto quello che facciamo – anche se, sì, è importante quello che facciamo – ma quello che siamo nella parrocchia e per la parrocchia. E in questo senso vorrei cominciare con una semplice parola: preghiera o esperienza di fede. Essere membri di un consiglio nella parrocchia ... Il lavoro, c'è tanto da fare, ci preoccupiamo, viene il Papa: "Come ci organizziamo?", o c'è il Mercoledì delle Ceneri, c'è un'attività o un'altra, c'è la festa parrocchiale ... Benissimo. Però, se non siamo noi una comunità di fede che vive e che dà testimonianza di quello che significa essere discepoli di Gesù, uomini e donne di fede, allora tutte le attività restano alla fine un po' vuote, senza il vero senso di essere cattolici, cristiani, amici di Gesù». E poi un accenno a un tema che verrà sviluppato maggiormente nell'Omelia. «C'è la testimonianza (...) tanto importante poi in una zona della città che ha le sue difficoltà». Per chiudere il Papa ha detto molto bene cosa debba essere una parrocchia in senso generale (e la nostra nello specifi-

co): «La parrocchia sia un luogo dove le persone possono venire, trovare anche l'ascolto».

Sperare sempre, anche nei tempi più bui - L'Omelia infine è tutta intessuta di speranza. Possiamo notare quasi una divisione in due parti, la prima dal tono più scritturale a commento delle letture della domenica, e poi la seconda pastorale, che muovendosi dalla Parola propone una riflessione legata al territorio in cui vive la comunità cristiana che l'ha ascoltata. La prima parte prende il via così: «Nel Vangelo che oggi abbiamo ascoltato, Gesù ci annuncia la sua "legge nuova": non soltanto un insegnamento, ma la forza per attuarlo. È la grazia dello Spirito Santo che scrive nel nostro cuore in modo indelebile e porta a compimento i comandamenti dell'antica alleanza (cfr Mt 5,17-37)». Interessante la citazione del Concilio Vaticano II, che unisce alla Scrittura ascoltata anche le parole del Magistero, ricordando un documento fondamentale e oggi troppo spesso ignorato o dimenticato: «In proposito, all'inizio della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, troviamo una delle espressioni più belle del Concilio Vaticano II, in cui si sente quasi palpitar il cuore di Dio attraverso il cuore della Chiesa. Dice il Concilio: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1)". A questo punto ecco l'avvio della riflessione pastorale, che non ha paura di osservare la realtà con la sicurezza che dove il peccato ha abbondato, ha sovrabbondato la grazia. «Non a caso San Giovanni afferma: "Chiunque odia il proprio fratello è omicida" (1Gv 3,15). Quanto sono vere queste parole! E quando anche a noi succedesse di giudicare gli altri e di disprezzarli, ricordiamoci che il male che vediamo nel mondo ha le sue radici proprio lì, dove il cuore diventa freddo, duro e povero di misericordia. Lo si sperimenta anche qui, a Ostia, dove pure, purtroppo, la violenza esiste e ferisce, prendendo piede talvolta tra i giovani e gli adolescenti, magari alimentata dall'uso di sostanze; oppure ad opera di organizzazioni malavitose, che sfruttano le persone coinvolgendole nei loro crimini e che perseguono interessi iniqui con metodi illegali e immorali. Di fronte a tali fenomeni invito tutti voi, come Comunità parrocchiale (...) a continuare a spendervi con generosità e coraggio per spargere nelle vostre strade e nelle vostre case il buon seme del Vangelo. Non rassegnatevi alla cultura del sopruso e dell'ingiustizia. Al contrario diffondete rispetto e armonia, cominciando col disarmare i linguaggi e poi investendo energie e risorse nell'educazione, specialmente dei ragazzi e della gioventù».

(a cura di Alessandro Bottero)

Qual è oggi il ruolo della parrocchia? Viaggio tra le comunità pallottine d'Italia

di Corrado Montaldo

La stagione post-conciliare, con il patrimonio di pensiero che l'ha corredata, sembra non aver ancora esaurito la sua carica di rinnovamento della comunità ecclesiale che, a partire dai documenti che in quell'occasione i vescovi concepirono, e che riguardavano gran parte degli aspetti della vita della Chiesa, ha alimentato una continua riflessione su identità, istituzioni, missione e pastorale. Testimonianza di questo è il Magistero dei Papi, quanto mai ricco fino ad oggi, come anche il dibattito su temi di particolare rilevanza per tutto il Popolo di Dio. Proprio su quest'ultimo soggetto si è appuntata l'attenzione del pastore come del teologo, del fedele come persino del non credente: il Concilio ha chiaramente affermato il senso di essere unico popolo con all'interno tutte le diverse espressioni di ruolo, vocazione e carisma; questo nell'ambito di una visione della Chiesa che ha permesso di compiere un passo avanti decisivo verso la coscienza di essere una unica comunità fondata sul Cristo e ispirata dallo Spirito. Ogni singola parola meriterebbe di essere oggetto di meditazione e di approfondimento, meglio se condotto all'interno della comunità ecclesiale, come ci indica chiaramente il percorso sinodale che stiamo, anche se con difficoltà, praticando.

Una delle istituzioni su cui maggiormente si sta riflettendo è senz'altro la Parrocchia, essendo essa, nell'attualità, la cellula di base della vita ecclesiale, il luogo dove si forma la comunità e dove si cammina insieme alla luce del Vangelo. Si discute molto sulle crisi che attraversano la Chiesa in questi ultimi decenni, crisi di Fede, di partecipazione, di credibilità, di linguaggio, ma, pur in mezzo a molti e svariati pareri, non possiamo non vedere che l'istituzione parrocchiale è pienamente coinvolta in queste crisi: ognuna di esse ha un riscontro diretto nella vita e nella natura stessa della Parrocchia.

Anche sulla nostra rivista desideriamo avviare una riflessione dando voce a coloro che ne sono protagonisti, quindi tutti quelli che si sentono coinvolti, a vario titolo, nell'esperienza comunitaria parrocchiale. Molte sono le parrocchie che in Italia sono rette da comunità pallottine e vorremmo dare loro voce, se possibile a tutte, per conoscerne le



La facciata della parrocchia di San Vincenzo Pallotti a Napoli

esperienze pastorali e le difficoltà, venire a conoscenza di come un carisma come quello apostolico di San Vincenzo Pallotti ispira la vita comunitaria dei responsabili (religiosi e laici) e l'azione pastorale. Risulta evidente che la dislocazione delle parrocchie copre un ambito territoriale molto ampio per cui ci si incontra con situazioni molto diverse e varie componenti sociali, inoltre sappiamo che sono diverse anche le nazionalità dei religiosi presenti, il che aumenta la possibilità di riflessione perché la mette a confronto anche con le diverse culture di provenienza. Anche la figura stessa del Parroco non può rimanere estranea a domande di identità, come del resto attestato dalle molte testimonianze che si rendono pubblicamente, anche attraverso la stampa.

Non sappiamo con quale cadenza e per quanto tempo la nostra riflessione, che vorremmo condivisa anche con esperienze di segno carismatico diverso, potrà estendersi, ma riteniamo che potrà essere di aiuto per tutti, religiosi o laici, che siano realmente coinvolti nella vita delle parrocchie, o per fedeli che le frequentano solo per sacramenti e servizi. Crediamo che aiuterà anche l'intera comunità pallottina presente in Italia a sentirsi più unita: questo, oltre ad un magari modesto contributo alla riflessione ecclesiale, sarebbe già un effetto di grande importanza. ■

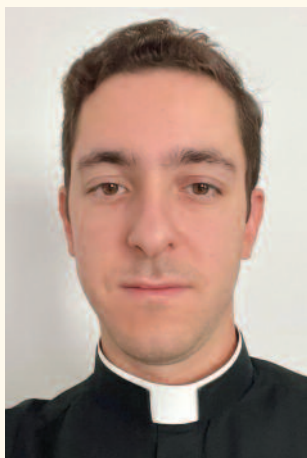
Come è nata e si è sviluppata l'Unione dell'Apostolato Cattolico

di don Marcello Saporito SAC

Nell'incontro di oggi cercheremo di trattare gli inizi dell'Unione e come si è sviluppata, partendo da alcune citazioni delle opere complete e alcuni commenti e omelie in merito all'idea rivoluzionaria che San Vincenzo Pallotti ebbe agli inizi del 1800.

Durante l'omelia della sua canonizzazione Giovanni XXIII si rivolge a Pallotti con queste parole: «Una preghiera confidente e tutta particolare noi vogliamo qui infine presentare a Te, o nostro Santo Vincenzo Pallotti, gloria del clero Romano, che risplendi oggimai in tutto l'incanto delle tue virtù. Piaciati intercedere per questo umile Vescovo di Roma, al cui spirito la tua glorificazione reca tanta letizia: di intercedere per i Suoi collaboratori della Curia e del Vicariato, per tutti i sacerdoti, particolarmente per la Congregazione dell'Apostolato Cattolico, che da Te prende un raggio di viva gloria. Tu che fosti instancabile apostolo, direttore di coscienze, suscitatore di entusiasmi santi, magnifico nelle molteplici intraprese, accendi di nuovo fervore tutti i ministri del Signore e questi collaboratori preziosi dell'apostolato cattolico; rendili pronti e aperti a ogni richiamo dei loro fratelli. Sempre e ovunque "sale della terra, e luce del mondo", intesi alla diffusione del buon profumo di Cristo, siano apostoli di verità, di carità, di misericordia, siano educatori di cristiani esemplari, consultori degli umili e dei poveri, nella luce che si irradia da Gesù, buon pastore, salvatore delle anime e dei popoli. Amen. Amen».

L'unione dell'Apostolato Cattolico nasce dall'iniziativa di Vincenzo Pallotti in un periodo in cui la Chiesa concentra la maggior parte dei suoi sforzi nel difendere e ravvivare la fede. Allo stesso tempo si avverte l'urgenza di unire l'impegno di tanti sacerdoti, religiosi e laici e offrire loro uno spazio e un luogo per lavorare insieme. Nel 1834 si è formato intorno a Vincenzo Pallotti un gruppo di collaboratori che si riunisce periodicamente nella sua casa.



Questo gruppo decide tra l'altro di aiutare la Chiesa Caldea, stampando in lingua araba l'opuscolo di sant'Alfonso Maria de' Liguori "Massime eterne".

«Formare una pia Società che negli attuali bisogni della Chiesa avesse per iscopo di procurare la moltiplicazione dei mezzi spirituali e temporali, necessari e opportuni, per ravvivare la fede e riaccendere la carità fra i cattolici, e propagarle in tutto il mondo» (oo.cc. 3)

Il 9 gennaio 1835, dopo la celebrazione della S. Messa nella chiesa delle suore di Regina Coeli in Trastevere,

Vincenzo Pallotti si sente spinto a istituire l'Opera dell'Apostolato Cattolico descritta da tre campi di azione: annunciare la fede agli infedeli; ravvivare la fede fra i cattolici; promuovere le opere di carità universale.

Vincenzo Pallotti (assieme ai vari sacerdoti romani e laici secolari) indirizza al cardinale Vicario di Roma, Carlo Odescalchi, una domanda, nella quale chiede l'approvazione della pia Unione con il titolo di Apostolato Cattolico. Il 4 aprile 1835 Odescalchi concede ogni benedizione all'Unione. Seguono poi le approvazioni del Vicegerente di Roma, Antonio Piatti e di papa Gregorio XVI.

I membri dell'approvata Unione dell'Apostolato Cattolico s'incontrano per la prima volta il 14 luglio 1835 a S. Maria in Carinis. Vi partecipano quattro sacerdoti e tre laici. Sono prese alcune decisioni relative alla diffusione dell'opera e all'organizzazione dei membri. Inizia così la storia della nuova opera che è nata al servizio della missione della Chiesa come suo corpo ausiliare. Vincenzo Pallotti elabora i primi Statuti, si sforza di raccogliere numerosi membri e di proporre diverse forme di appartenenza. Tutti possono associarsi e collaborare, impegnandosi con instancabile amore nelle opere apostoliche.

L'intuizione di Pallotti del coinvolgimento laicale era precoce per quel tempo, quindi trovò non poche difficoltà nella pratica, tra osteggiamenti e

ostacoli; al punto che nel 1838 venne soppressa la congregazione poiché troppo simile nel nome a un'altra, quindi cambiò il titolo in Pia Società delle Missioni.

Soltanto durante il Concilio Vaticano II venne rivalutata la figura laicale nella Chiesa, non come semplice ricettore o esecutore, ma come parte integrante della Chiesa in virtù del Battesimo che conforma a Cristo nel sacerdozio che può essere comune (di ogni battezzato) e ministeriale (proprio del sacerdote). [cfr. LG]

Diversi Papi apprezzarono questa sua intuizione, tra cui Paolo VI che quando si recò a Frascati lo citò in una sua omelia dicendo: «È ormai acquisita, e Sua Santità vuol rendere onore anch'egli alla conclusione della biografia tanto interessante e così edificante del Santo - la certezza che San Vincenzo Pallotti è stato un precursore. Ha anticipato, quasi di un secolo, la scoperta - è far torto, forse, alla tradizione cristiana dire questa parola, ma bisogna essere realisti e usarla - la scoperta che anche nel mondo dei laici, sino ad allora passivo, dormiente, timido e inabile ad esprimersi, c'è una grande capacità di bene. Il Santo, percotendo quasi questa coscienza del laicato, ha fatto scaturire energie nuove; gli ha dato la nozione delle sue possibilità appunto di bene, ha arricchito la comunità cristiana di una quantità di vocazioni non solo all'accettazione passiva e tranquilla della fede, ma alla professione attiva e militante di essa».

Giovanni Paolo II, nella chiesa del SS. Salvatore in Onda, dinanzi al corpo del santo sottolineò i punti nodali del carisma pallottino dicendo: «Continuate a moltiplicare il vostro impegno perché quello che profeticamente annunciò Vincenzo Pallotti, e il Concilio Vaticano II autorevolmente confermò, diventi una felice realtà, e tutti i cristiani siano autentici apostoli di Cristo nella Chiesa e nel mondo!».

Sin dalla nascita, l'Unione dell'Apostolato Cattolico riunisce diverse comunità di fedeli di ogni stato, laici, chierici e religiosi, desiderosi di plasmare la propria vocazione agli ideali apostolici del Fondatore. Questa condivisione del medesimo carisma presuppone la necessaria distinzione e complementarietà tra i diversi stati di vita nella comunione ecclesiale. Essa raccoglie in tutto il mondo coloro che si ispirano all'intuizione di San Vincenzo Pallotti: istituti fondati da lui stesso o sorti successivamente

in tempi diversi ed un ampio numero di fedeli laici impegnati individualmente o organizzati in gruppi o comunità.

Tutti formano una sola famiglia spirituale, unita dal medesimo spirito, e si dedicano a rispondere insieme alle sfide moderne dell'apostolato universale.

In data 2 maggio 2003, il Pontificio Consiglio per i Laici conferma l'erezione dell'Unione dell'Apostolato Cattolico ad associazione pubblica internazionale di fedeli, e approva lo statuto "Ad experimentum", e verrà confermato trascorsi i cinque anni.

Per realizzare pienamente la visione originaria di San Vincenzo Pallotti e renderla attuale, l'UAC si impegna a vivere lo statuto generale. Così vuole favorire l'unità di tutta la fondazione Pallottina e rivelarne la profetica espressione.

«Pertanto, scopo dell'Apostolato Cattolico, cioè universale, comune ad ogni classe di persone, è di fare quanto ciascuno può e deve fare per la maggior gloria di Dio e per la propria ed altrui eterna salvezza» (oo.cc. 5)

Per quanto riguarda la visione carismatica dell'Unione dell'Apostolato Cattolico, è dunque il momento giusto per avviare sforzi concreti volti a realizzare gli obiettivi al servizio della Chiesa universale.

L'Unione quale "nostro modo di essere chiesa" è una risposta adeguata e appropriata alla chiamata per la "nuova evangelizzazione" proprio attraverso la missione di "ravvivare la fede e riaccendere la carità". La sfida attuale è quella di lavorare per la

sua realizzazione pratica in risposta ai "segni dei tempi", anziché impegnarci soltanto in discussioni astratte sull'Unione» (XX assemblea generale SAC del 2010).

È importantissimo incontrarsi e condividere le idee, ma è fondamentale poi metterle in pratica e viverle in spirito di fraternità, altrimenti tutti i nostri incontri, che servono allo slancio missionario di evangelizzare, si ridurranno ad ascoltare belle parole e progetti che non vedranno mai il compimento.

Concludo lasciandoci con una domanda riflessiva: quando il Signore tornerà, troverà ancora fede sulla terra? Potremmo parafrasare dicendo: se tornasse il Pallotti, troverebbe ancora lo spirito dell'unione che ci ha consegnato? ■

“ È ormai acquisita – disse Paolo VI – la certezza che San Vincenzo Pallotti è stato un precursore. Ha anticipato, quasi di un secolo, la scoperta che anche nel mondo dei laici, sino ad allora passivo, dormiente, timido e inabile ad esprimersi, c'è una grande capacità di bene ”

Il Concilio Ecumenico Vaticano II e il recupero finora della storia unita dell'UAC

di Massimo Atzori*

Prima di addentrarci nel tema di questa "Conversazione catechetica", una breve nota sulle slide umoristiche che purtroppo, per problemi di spazio, non è stato possibile riprodurre in questa sintesi. Esse nascono dall'amore per Cristo e per la Chiesa, e dalla certezza che anche l'umorismo può avere un ruolo nella vita spirituale.

La gioia, infatti, è uno dei segni della presenza dello Spirito. Tommaso d'Aquino parlava della *eutrapelia*, la virtù del giusto sollievo, mentre Filippo Neri ricordava la "santità del buonumore". Saper sorridere delle proprie contraddizioni è, in fondo, un atto di umiltà: significa riconoscere la relatività dell'uomo di fronte all'assoluto di Dio.

Con questo spirito iniziamo la nostra riflessione che si svilupperà in tre tappe: la prima biblica, la seconda storico-ecclesiale - con riferimento a Vincenzo Pallotti e al Concilio Vaticano II - e infine la terza dedicata alle sfide del presente.

Il punto di partenza è l'incontro con Cristo, che nel Vangelo non è mai neutro ma capace di mettere in movimento la vita delle persone. L'episodio della pesca miracolosa mostra bene questa dinamica: dopo una notte infruttuosa, Gesù invita Pietro a gettare nuovamente le reti. Dal punto di vista umano la richiesta appare illogica, ma Pietro si fida e risponde: «Sulla tua parola getterò le reti». Proprio da questo gesto di fiducia nasce una pesca straordinaria. Il Vangelo suggerisce così che la parola di Dio non limita l'uomo, ma lo apre a possibilità nuove e inattese. L'amore di Dio ci spinge a prendere il largo e ad abbandonare la riva delle nostre certezze, anche di quelle più consolidate: *Charitas Christi urget nos*, diceva san Vincenzo facendo eco a san Paolo (2Cor 5,14).

Allo stesso tempo, l'incontro con Gesù mette l'uomo davanti alla propria fragilità: Pietro riconosce di essere peccatore, ma proprio a lui viene affidata una missione: «Vi farò pescatori di uomini» (Mt 4,19). Con Gesù cambia quindi anche l'immagine di Dio e il modo di relazionarsi con Lui: non



più un rapporto tra servo e padrone, ma tra amici. «Non vi chiamo più servi, ma amici» (Gv 15,15).

Tuttavia esiste sempre il rischio che la fede si trasformi in una religione rassicurante, incapace di cambiare davvero la vita. Il Vangelo parla infatti di vino nuovo che non può essere messo in otri vecchi: la novità del Regno richiede una trasformazione profonda che non può essere semplicemente aggiunta alle strutture del passato.

Per comprendere meglio questa dinamica può esserci d'aiuto concentrare l'attenzione sul *Cantico dei Cantici*, uno dei libri più sorprendenti della Bibbia. Il testo si apre con parole fortemente sensuali e descrive il desiderio reciproco tra due amanti. Per questo motivo, nella storia della spiritualità, esso ha spesso creato imbarazzo ed è stato interpretato soprattutto in chiave allegorica. Eppure Rabbi Akiva, uno dei padri più famosi del giudaismo rabbinico del I secolo d.C., affermava: «Tutte le Scritture sono sante, ma il Cantico dei Cantici è il Santo dei Santi».

Paradossalmente, il libro più sensuale della Bibbia è considerato il più sacro. In esso non compaiono comandamenti, dottrine o preghiere: Dio non viene quasi mai nominato. Ci sono soltanto due amanti che si cercano, si perdono e si ritrovano. Il Cantico conosce e proclama soltanto l'Amore e prendendo sul serio la dimensione corporea, annuncia e prepara, a suo modo, il mistero dell'Incarnazione. Se Dio ha scelto di farsi uomo, allora la storia concreta - con le relazioni, il lavoro e la vita quotidiana - diventa il luogo in cui Dio continua a manifestarsi.

In questa prospettiva si comprende allora perfettamente la geniale intuizione spirituale di Vincenzo Pallotti. Se Dio opera concretamente nella storia attraverso le persone, nessun battezzato può restare spettatore. Ogni cristiano diventa uno strumento dell'amore di Dio nel mondo.

Questa idea era particolarmente audace nell'Ottocento, un'epoca in cui la Chiesa si sentiva minac-

ciata da molteplici cambiamenti culturali e politici. Di fronte alla "modernità" la risposta ecclesiale fu spesso quella di chiudersi sulla difensiva: si rafforzò il controllo dottrinale, si accentuò una struttura gerarchica già molto rigida, spesso si identificò la fedeltà con l'obbedienza. Erano i tempi dell'enciclica "Mirari vos" con la quale Papa Gregorio XVI non solo rigettava, ma addirittura condannava quelli che oggi consideriamo legittimi e sacrosanti diritti.

In questo contesto Pallotti propose una visione nuova fondata su due principi: l'amore infinito di Dio e l'apostolato universale. Secondo lui ogni battezzato è chiamato all'apostolato non per concessione della gerarchia, ma per la dignità della propria vocazione cristiana.

Pallotti parla addirittura di un "diritto di creazione": «Tutti gli uomini, nessuno escluso, sono obbligati ad osservare il precetto della carità anche in riguardo alla salute eterna del prossimo, perché tutti gli uomini sono, secondo la realtà della loro creazione, una immagine della carità per essenza e Dio a ciascuno ha ordinato di interessarsi del suo prossimo: *unicuique mandavit Deus de proximo suo* (Eccl 17,12 = Sir 17,12 Vulgata). E siccome ciò è vero in ordine dei beni del corpo del nostro prossimo, molto di più lo è in ordine al vero bene dell'anima che è la vita eterna» (OO.CC. IV, p. 308).

Per realizzare concretamente questa intuizione Pallotti fondò l'Unione dell'Apostolato Cattolico (UAC), una comunione di sacerdoti, religiosi e laici uniti nella stessa missione evangelizzatrice. L'idea che tutta la Chiesa fosse coinvolta nella missione rappresentava una vera novità e all'inizio incontrò non poche difficoltà in una struttura ecclesiale ancora fortemente piramidale. Per molto tempo questa intuizione rimase come un seme nascosto. Solo con il Concilio Vaticano II essa trovò una piena conferma. Il Concilio affermò infatti che: «Tutti i fedeli, di qualsiasi stato o grado, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (LG 40). In questo senso la visione di Pallotti può essere considerata un'anticipazione dell'ecclesiologia conciliare.

La sfida attuale non consiste però nel conservare il carisma come un ricordo del passato, ma nel viverlo concretamente. Un carisma non è una reliquia o un reperto archeologico da custodire, ma una realtà viva, un seme che cresce nella storia. Essere fedeli all'origine significa permettere al se-

me di svilupparsi e generare forme nuove.

In questa prospettiva è necessario superare visioni ecclesiologiche troppo rigide, superate e inattuali come l'idea secondo cui fuori della Chiesa non ci sarebbe salvezza. La missione di Cristo non è quella di creare un recinto religioso chiuso, ma di generare un'umanità nuova. Le immagini evangeliche del sale, della luce e del lievito mostrano che la Chiesa è chiamata a essere una presenza che dà sapore, orientamento e crescita alla storia umana. La comunità cristiana appare così come un popolo animato dallo Spirito, in cui tutti partecipano alla missione attraverso la pluralità dei carismi.

In questo contesto l'Unione dell'Apostolato Cattolico, quando è presente in una parrocchia, è chiamata a vivere una duplice fedeltà: alla Chiesa locale e al proprio carisma. La sua missione si sviluppa in tre direzioni fondamentali: Evangelizzazione, Comunione e Servizio. Evangelizzare significa ravvivare la fede dei battezzati dando testimonianza concreta dell'Amore e dell'Unità fraterna in Dio:

«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). La Comunione consiste nel coordinare e valorizzare i diversi gruppi presenti nella parrocchia, promuovendo una reale corresponsabilità ecclesiale. Il Servizio, infine, si esprime soprattutto nell'attenzione ai poveri e a coloro che sono lontani dalla vita della Chiesa.

Siamo giunti alla fine di questo percorso e la nostra riflessione si conclude ricordando che il Concilio Vaticano II ha riaperto un cammino di rinnovamento che non è ancora terminato. La figura di Vincenzo Pallotti rima-

ne per questo profetica e provocatoria: invita a scegliere tra una Chiesa che controlla e una Chiesa che si fida, tra una Chiesa che gestisce e una Chiesa che genera vita. Come Pietro, anche noi, cristiani di oggi, possiamo sentirci impreparati, ma siamo comunque chiamati a fidarci della parola di Cristo, a prendere il largo e a gettare le reti. Il vino nuovo del Vangelo esiste già; ha bisogno soltanto di otri nuovi, cioè di persone disponibili a lasciarsi rinnovare. Una Chiesa che vive fino in fondo il mistero dell'Incarnazione non è una Chiesa in declino, ma una Chiesa in "gestazione". (Per il testo completo dell'intervento:

https://www.reginadegliapostoli.it/RDA/Multimedia/Content/II_INCONTRO_31_GENNAIO_2026_-_Cosa_lascia_San_Vincenzo_alla_sua_morte.pdf)

*Promotore della Formazione CCN Italia

“ Pallotti propose una visione nuova fondata su due principi: l'amore infinito di Dio e l'apostolato universale. Secondo lui ogni battezzato è chiamato all'apostolato non per concessione della gerarchia, ma per la dignità della propria vocazione cristiana ”

Una Chiesa di tutti: attualità e sfida dell'UAC

Come il diritto può sostenere il carisma

di don Nicola Gallucci SAC

C'è una convinzione che attraversa oggi il cammino della Chiesa e che il Concilio Vaticano II ha consegnato con forza: tutti i battezzati partecipano alla sua missione. Non si tratta solo di un principio teologico, ma di una realtà che chiede di essere vissuta. Anche il diritto canonico lo riconosce chiaramente, affermando la fondamentale uguaglianza dei fedeli e il loro comune impegno apostolico (can. 208-211).

E tuttavia, nella vita concreta delle comunità, questa corresponsabilità fatica ancora a esprimersi pienamente.

È proprio in questo spazio, tra principio e prassi, che si colloca l'intuizione profetica di San Vincenzo Pallotti. Già nel XIX secolo, egli aveva compreso che l'apostolato non poteva essere riservato a pochi, ma doveva coinvolgere tutto il Popolo di Dio. Da questa visione nasce l'Unione dell'Apostolato Cattolico, come forma concreta di comunione missionaria.

Lo Statuto dell'UAC esprime con chiarezza questa identità: essa è una "comunione di fedeli" e un "dono dello Spirito Santo" (art. 1), chiamata a promuovere la corresponsabilità di tutti nel ravvivare la fede e riaccendere la carità. In questa prospettiva, ogni battezzato è riconosciuto come apostolo (art. 15), secondo una visione che oggi appare in piena sintonia con l'ecclesiologia conciliare.

Il riconoscimento dell'UAC, nel 2003, come associazione pubblica internazionale di fedeli di diritto pontificio (can. 313), conferma che questa esperienza non è periferica, ma inserita pienamente nella vita e nella missione della Chiesa. Essa rappresenta una forma concreta di partecipazione ecclesiale, in cui laici, sacerdoti e consacrati collaborano nel rispetto delle proprie vocazioni condividendo lo stesso carisma (artt. 18-19).

Negli ultimi anni, anche attraverso le revisioni dello Statuto fino al 2025, l'UAC ha cercato di ap-



profondire e rendere sempre più operativa questa corresponsabilità. In particolare, si è posta attenzione a una maggiore partecipazione dei laici nei processi decisionali, al riconoscimento dei membri non appartenenti a comunità strutturate e alla valorizzazione della pluralità delle vocazioni all'interno dell'Unione.

Si tratta di passaggi significativi, che mostrano un cammino in atto. Il diritto e le strutture possono sostenere questo percorso, ma

richiedono sempre di essere accompagnati da una crescita spirituale e da una rinnovata disponibilità alla comunione.

In questo contesto, emerge con forza il legame con il cammino sinodale della Chiesa. Papa Francesco ha richiamato con insistenza una Chiesa in cui tutti camminano insieme, partecipano e sono ascoltati. La sinodalità non è solo uno stile, ma una forma concreta di vita ecclesiale che chiede di tradursi anche in scelte operative e strutturali.

Le recenti evoluzioni dello Statuto dell'UAC possono essere lette proprio in questa direzione: come un tentativo di dare forma concreta a una corresponsabilità reale, in cui ciascuno, secondo la propria vocazione, contribuisce alla missione comune.

Il cuore del carisma pallottino resta così profondamente attuale: ravvivare la fede e riaccendere la carità. Ma questo diventa possibile nella misura in cui ogni membro si sente realmente coinvolto e responsabile.

La sfida, allora, è quella di passare da una corresponsabilità affermata a una corresponsabilità vissuta. Non si tratta di cambiare semplicemente strutture, ma di crescere in uno stile ecclesiale più partecipato, più fiducioso, più radicato nella comunione.

In questo senso, l'UAC continua a offrire alla Chiesa un contributo prezioso: ricordare che la missione è di tutti e che solo nella collaborazione tra le diverse vocazioni può esprimersi pienamente la ricchezza del Popolo di Dio. ■

I nuovi incontri di Formazione dell'UAC

Il 27 aprile comincia il secondo ciclo

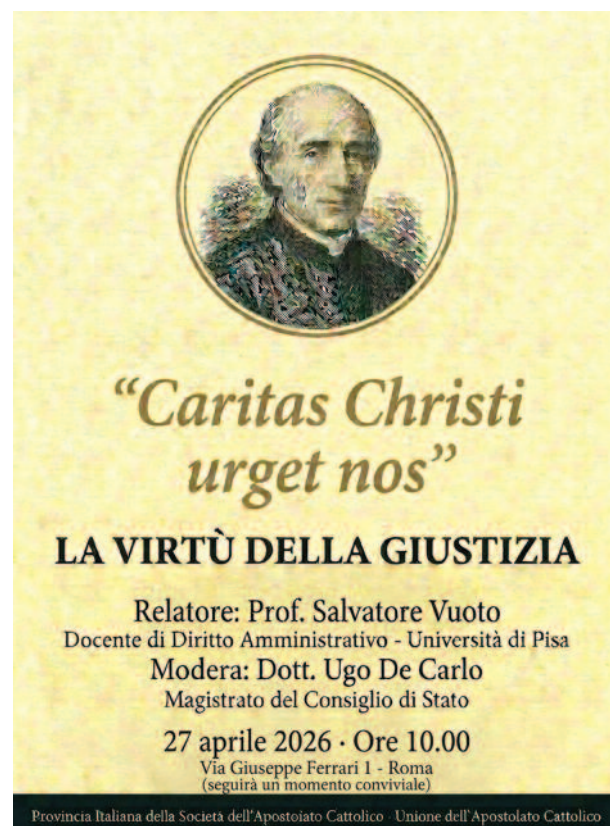
Da poco abbiamo concluso la prima parte dei momenti formativi per l'UAC Italiana, che hanno sviluppato nei cinque incontri la riflessione comune sul carisma originario donato alla Chiesa attraverso San Vincenzo Pallotti, per comprenderlo nella sua unità, nella sua storia e nella sua forma ecclesiale riconosciuta.

Il percorso formativo di quest'anno 2026 riprende ora con una seconda parte, prevista da aprile a novembre, e che si articola in quattro incontri dedicati all'approfondimento delle virtù cardinali, quali strumenti concreti di rinnovamento personale e comunitario e di accompagnamento in un cammino di crescita condivisa.

Il 27 aprile inizieremo con la virtù della Giustizia, approfondendola come cardine che garantisce il rispetto dei diritti altrui e promuove l'equilibrio nelle relazioni; e si affronterà la riflessione sul dialogo tra diritto e fede. Il relatore è il Prof. Salvatore Vuoto dell'Università di Pisa.

Pubblichiamo la locandina di invito del primo incontro, che speriamo possa incontrare l'interesse e la partecipazione di tutti i membri.

Di seguito il programma degli altri appuntamenti, in via di definizione per l'ultima data.



*“Caritas Christi
urget nos”*

LA VIRTÙ DELLA GIUSTIZIA

Relatore: Prof. Salvatore Vuoto
Docente di Diritto Amministrativo - Università di Pisa
Modera: Dott. Ugo De Carlo
Magistrato del Consiglio di Stato

27 aprile 2026 · Ore 10.00
Via Giuseppe Ferrari 1 - Roma
(seguirà un momento conviviale)

Provincia Italiana della Società dell'Apostolato Cattolico - Unione dell'Apostolato Cattolico

- **GIUSTIZIA:** la virtù che garantisce il rispetto dei diritti altrui e promuove l'equilibrio nelle relazioni. Sarà affrontato il rapporto tra diritto, giustizia e fede.

Prof. Salvatore Vuoto, 27 aprile 2026

- **FORTEZZA:** il coraggio virtuoso di affrontare le difficoltà senza cedere a un determinismo autoreferenziale che rappresenta una fuga dalla realtà.

Si rifletterà sulla regola d'oro presente in ogni religione e cultura – “NON fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te” – e sulla vita comunitaria.

Sr. Linda Pocher, 22 giugno 2026

- **TEMPERANZA:** la virtù che permette di mantenere equilibrio tra tensioni e desideri, con particolare attenzione allo sfruttamento dell'ambiente fisico, sociale e culturale a proprio vantaggio.

Il focus sarà sulla cura e sulla responsabilità verso il prossimo e il creato.

Prof.ssa Consuelo Corradi, 28 settembre 2026

- **PRUDENZA:** la capacità di valutare con attenzione le proprie azioni e di compiere scelte giuste, distinguendo il bene dal male. In questo incontro si analizzerà il tema della gestione dell'innovazione specialmente con riferimento a internet e l'impatto del Digital Age, dell'intelligenza artificiale con le sue implicazioni e il suo utilizzo.

Novembre 2026, giorno e relatore da confermare

Discernimento nella sinodalità: lo Statuto dell'UAC dall'approvazione del 2008 alle modifiche del 2025

di Gabriella Acerbi

Introduzione

Sono già passati quasi ventitré anni dal decreto di erezione (cioè istituzione) – dell'allora Pontificio Consiglio per i Laici oggi Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita – dell'Unione dell'Apostolato cattolico ad Associazione pubblica internazionale di fedeli, di diritto pontificio, con personalità giuridica a norma dei canoni 298-320 e 327-329 del Codice di Diritto Canonico.

Con il Decreto di Erezione è stato riconosciuto che l'apostolato dell'Unione è al servizio del bene pubblico della Chiesa: quando agisce l'Unione, agisce la Chiesa stessa e rispondiamo direttamente ad essa; tutto questo testimonia il credito che la Chiesa ha dato all'Unione e, di rimando, la responsabilità che tutti noi abbiamo.

Lo Statuto: dall'approvazione definitiva del 2008 alle modifiche del 2025

Lo Statuto Generale, definitivamente approvato dal PCL il 28 ottobre 2008, è la costituzione giuridica dell'UAC in conformità del Canone 304 del Codice di Diritto Canonico (CIC).

Lo Statuto rappresenta lo strumento che concorre ad attuare il carisma che San Vincenzo ci ha lasciato. Lo Statuto è sì un testo giuridico ma, allo stesso tempo, ha anche uno sfondo spirituale, pieno di stimoli, di sollecitazioni per approfondire la nostra identità, la nostra missione e lo spirito che ci anima per vivere coerentemente nell'Unione. Mi soffermo sugli artt. 1 e 17 che rappresentano il cuore di ciò che l'Unione è chiamata ad essere.

Art. 1

- *L'Unione dell'Apostolato Cattolico (Unio Apostolatus Catholicus) dono dello Spirito Santo, è una comunione (communio) di fedeli*

L'UAC è una 'communio' o comunione di persone e di comunità, che, nell'esercizio della loro libera volontà vogliono unirsi tra di loro per lo scopo comune della condivisione di un carisma, di un modo di vivere la missione e l'impegno apostolico



che nascono da quel carisma.

I membri sono 'fedeli' di ogni stato e condizione di vita, secondo la visione del Concilio Vaticano II, che desiderano, mediante l'azione comune, incarnare il carisma affidato a San Vincenzo.

Il **pgf. 6** dell'art. 1, chiarisce in cosa consiste questa comunione.

Al riguardo P. Hubert Socha, SAC, ha scritto che l'origine dell'Unione è **carismatica**, la sua struttura è **associativa ed aggregativa**.

Quindi ciò che unisce le varie componenti dell'Unione non sono le opere, ma il carisma che è stato donato, allo stesso modo, in tutti i suoi membri. Ciò che realizziamo, facciamo è perché siamo destinatari di una missione comune, abbiamo tutti un dono comune, cioè il carisma, che ci unisce e ci rende tutti di pari dignità.

Il **pgf. 7** riconosce una comune identità di tutti i membri e definisce il metodo attraverso cui si attua la missione apostolica dell'Unione, cioè la corresponsabilità tra i membri e, poi, con i destinatari dell'apostolato:

Art. 17

Nell'art. 17 viene espresso ciò che è l'anima che alimenta questa comunione: la carità intesa come Amore di Dio diffuso nei cuori, riversato e testimoniato nell'amore ai fratelli è la norma *normans*, la legge fondamentale che avrebbe animato tutti coloro che avrebbero fatto parte della sua famiglia. *Charitas Christi urget nos!*

La VI Assemblea Generale Ordinaria dell'Unione dell'Apostolato Cattolico, svoltasi a Roma dal 13 al 20 marzo 2022, ha deliberato di provvedere alla modifica dello Statuto Generale, per adeguarlo al Decreto generale del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita dell'11 giugno 2021.

La modifica ha riguardato i seguenti punti previsti dal Decreto Generale:

1) la regolamentazione dei mandati degli organi di governo a livello internazionale, relativamente alla durata e al numero; 2) la rappresentatività degli organi di governo, ovvero la partecipazione dei

membri nella costituzione degli organi centrali di governo.

La durata degli incarichi è stata adeguata alla previsione del Decreto Generale con una durata massima di cinque anni, fino a dieci anni consecutivi, per ciascun mandato nell'organo centrale di governo a livello internazionale.

Per ampliare la base di rappresentatività dei membri dell'Unione, i membri che partecipano all'Assemblea generale, così come definiti dallo Statuto Generale all'epoca vigente, sono stati integrati con un numero di delegati (da 1 a 5) eletti proporzionalmente nei Consigli di Coordinamento Nazionali tra i membri (religiosi, religiose, laici singoli e associati) appartenenti al territorio di competenza. In questo modo il numero complessivo dei partecipanti è passato da 37 a 80, soddisfacendo il criterio dell'ampliamento della partecipazione.

Ulteriore adeguamento dello StaGen al principio della rappresentatività è avvenuto anche attraverso l'elezione diretta del Presidente e del Vicepresidente da parte dell'Assemblea. L'elezione diretta del Presidente rappresenta un ulteriore passo avanti verso una maggiore coscienza della pari dignità e responsabilità dei suoi membri nel vivere il carisma lasciato da San Vincenzo Pallotti, nonché una più ampia e forte adesione alla sinodalità e quindi allo stile di vita di oggi della Chiesa universale.

Nello Statuto generale modificato, l'Assemblea Ordinaria elegge il Presidente, il Vicepresidente, i membri del Consiglio di Coordinamento Generale e i loro sostituti.

Il processo si è concluso il 31 luglio 2025 con il Decreto del DLFV prot. n. 01592/2025 del 16 luglio 2025 di approvazione delle modifiche statutarie così come risultano nella nuova stesura, debitamente autenticata dal Dicastero stesso.

Il Discernimento nella sinodalità

La VII Assemblea Generale Ordinaria dell'Unione dell'Apostolato Cattolico si è svolta, dal 7 al 14 settembre 2025, a Frascati presso il Centro Giovani XXIII ed ha visto, per la prima volta, l'attuazione delle modifiche statutarie approvate.

Dopo aver eletto gli Organi di Governo Centrali, i lavori dell'Assemblea sono continuati dedicando

la riflessione su come sviluppare una maggiore corresponsabilità nella missione e nel governo, con un discernimento serio richiesto dal DLFV, per assumere delle determinazioni comuni nel rispetto della visione autentica di San Vincenzo.

Un primo tema riguarda l'invitare e l'impegnare l'Unione in un cammino di consapevolezza verso un equilibrio nella rappresentatività e partecipazione di tutte le componenti affinché "la comunione" di cui all'art. 1 dello Statuto si realizzi realmente e nella fedeltà alla visione del Fondatore.

Il secondo riguarda l'ufficio dell'Assistente ecclesiastico.

Le sessioni del discernimento, attraverso il processo sinodale delle conversazioni nello spirito, si sono indirizzate su tre temi: 1. Sviluppare una maggiore corresponsabilità nella missione e nel governo; 2. Approfondire la formazione e l'impegno;

3. Rivedere i ruoli dell'Assistente Ecclesiastico e delle Comunità fondate da San Vincenzo Pallotti.

A conclusione dei lavori è stato presentato l'*Instrumentum laboris*, un documento di lavoro completo (approvato all'unanimità), frutto della sintesi dei rapporti presentati dai vari gruppi linguistici.

Il CCG ha delineato il cammino dell'UAC sui temi presenti nell'*Instrumentum laboris*, stabilendo di raggiungere tutti i membri presenti in una determinata area geografica, per continuare in modo capillare il discernimento intrapreso nel-

l'Assemblea Generale.

Ognuno ha, così, la possibilità di sentirsi responsabile e di contribuire allo sviluppo del carisma e dell'identità dell'Unione.

Conclusione

Non ci resta che vivere questo tempo come un tempo di grazia, perché ci impegna a vivere, con maggior forza, quello che San Vincenzo ci ha lasciato, capendo che per realizzare il suo carisma non ci sono vincoli se non quelli che noi creiamo in noi stessi e verso gli altri, mentre bisogna vivere pienamente la vita e l'esperienza evangelica, proprio come Egli ha fatto durante la sua esistenza terrena. ■

“ Dobbiamo vivere questo tempo come un tempo di grazia, perché ci impegna a vivere, con maggior forza, quello che San Vincenzo ci ha lasciato, capendo che per realizzare il suo carisma non ci sono vincoli se non quelli che noi creiamo in noi stessi e verso gli altri, mentre bisogna vivere pienamente la vita e l'esperienza evangelica, proprio come Egli ha fatto ”

Come attivare l'Instrumentum laboris elaborato dall'Assemblea generale UAC

In questa Rivista sono state date più volte notizie riguardo il cammino di discernimento tracciato dalla VII Assemblea Generale dello scorso settembre 2025, a seguito della richiesta formulata dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita.

Come continua il processo di discernimento?

A conclusione di suoi lavori l'Assemblea ha approvato all'unanimità l'Instrumentum laboris, un documento di lavoro completo, che riflette il discernimento collettivo e i contributi generati in essa, ed è stato consegnato dall'Assemblea al CCG per tracciare il cammino da percorrere per il futuro. Il CCG ha delineato la strada per comunicare e raggiungere in modo capillare tutti i membri per questo discernimento sul carisma, inviando l'Instrumentum laboris per avviare il processo di sensibilizzazione capillare su questi temi a tutti i CCN e alle Comunità. Inoltre è stata costituita una Commissione qualificata di Esperti a livello internazionale per lo studio di quanto emerso dal discernimento.

Anche attraverso questa Rivista si intende dare un contributo alla riflessione comune su questi temi a partire dal prossimo numero; per ora vengono pubblicati ampi stralci dell'Instrumentum laboris per la condivisione più ampia possibile.

A cura della Redazione

INSTRUMENTUM LABORIS (STRALCIO)

Introduzione

I membri dell'Assemblea Generale si sono impegnati in sessioni di dialogo sinodale nell'arco di due giorni (11-12 settembre 2025). I dialoghi si sono svolti su tre temi (*di seguito esposti - NdR*). I frutti delle tre sessioni di dialogo sono contenuti in questo documento di lavoro.

Tema uno:

Sviluppare una maggiore corresponsabilità nella missione e nella governance (governo)

Legame con la Chiesa locale e universale - I partecipanti hanno affermato il forte radicamento dell'Unione nella vita della Chiesa locale attraverso l'impegno parrocchiale, le strutture diocesane e l'impegno apostolico. A livello universale, i membri hanno sottolineato l'importanza dell'invito del Dicastero a rivisitare il carisma e la vita alla luce delle attuali esigenze della Chiesa. La sinodalità è emersa sia come fonte di comunione che come ambito in cui l'esperienza pratica varia. Attraverso le discussioni, l'incontro con Cristo è stato riconosciuto come il fondamento della missione personale e comunitaria.

Missione all'interno e all'esterno dell'Unione - La missione è stata vista non solo all'esterno ma anche all'interno, vissuta attraverso le relazioni e gli incontri all'interno dell'Unione. Molti membri già prestano servizio nelle parrocchie e nell'apostolato caritativo, ma si riconosce la necessità di rafforzare la collaborazione, assicurare l'inclusione di tutte le vocazioni e dare una forma più chiara al contributo specifico dell'Unione.

Formazione e corresponsabilità - Un tema centrale è stata l'importanza della formazione - spirituale, umana e pratica - come fondamento della corresponsabilità. La vera sinodalità richiede pari dignità e partecipazione attiva di tutte le vocazioni.

Rafforzare le connessioni e l'appartenenza - Il dialogo, gli spazi di ascolto e i ritiri sono stati enfatizzati come mezzi per approfondire l'appartenenza e il sostegno reciproco.

Abbracciare la diversità e l'uguaglianza - Un tema ricorrente è stata la tensione tra diversità e uguaglianza. Pari dignità non significa uniformità: vocazioni, stili di vita e condizioni sono diversi, ma tutte sono necessarie per la missione. La sfida è quella di rispettare e valorizzare l'unicità promuovendo l'unità. Il clericalismo rimane una barriera, così come la tendenza a vedere la propria posizione in opposizione agli altri.

Definire e ridefinire la missione - È stato condiviso l'appello per una continua ridefinizione della missione alla luce di:

le necessità della Chiesa oggi,
la condizione effettiva dell'Unione, e
i segni dei tempi.

L'apostolato nella vita quotidiana - L'Unione è stata descritta non solo come un'associazione, ma come uno stile di vita che permea la vita quotidiana. La missione scaturisce dalla testimonianza personale, dalle relazioni e dalla vita sacramentale. Si è sottolineata la necessità di mantenere vivo e concreto lo slancio missionario, integrato sia nella pratica comunitaria che in quella individuale.

Tema due:

Approfondire la Formazione e l'Impegno

I partecipanti hanno ripetutamente chiesto se Gesù Cristo è veramente al centro dell'Unione dell'Apostolato Cattolico. Il consenso è stato chiaro: Cristo deve essere non solo al centro dell'Unione collettivamente, ma anche personalmente al centro della vita di ogni membro. Quando Cristo è al centro, la testimonianza dell'Unione diventa autentica e la sua missione feconda. Resta essenziale il richiamo di San Vincenzo Pallotti: «La nostra unica regola è il Vangelo di Gesù».

Equilibrio strutturale e spirituale - I partecipanti hanno riconosciuto l'importanza delle strutture e delle regole nel fornire ordine, governo e connessione con la Chiesa in generale. Allo stesso tempo, hanno sottolineato che le strutture devono servire la missione piuttosto che diventarne il fulcro.

La missione della formazione - La formazione è emersa come la priorità centrale della missione dell'Unione. Non si tratta semplicemente di trasmettere informazioni, ma di alimentare la crescita nella fede, favorire la conversione e coltivare uno stile di vita plasmato dallo spirito di San Vincenzo Pallotti. Sia la formazione iniziale che quella permanente sono vitali, così come la formazione dei formatori stessi. Particolare enfasi è stata posta sulla formazione condivisa tra le vocazioni, come pure su un maggiore coinvolgimento dei giovani e dei formatori.

Comunicare e connettersi - Una comunicazione più forte è stata identificata come un'esigenza fondamentale a tutti i livelli dell'Unione. I membri hanno sottolineato l'importanza di fare chiarezza sull'identità e la missione dell'Unione, nonché di metodi di comunicazione efficaci che soddisfino le persone ovunque si trovino. La co-

municazione deve essere informativa, formativa e interpersonale, aiutando le persone non solo a comprendere le strutture, ma anche a vivere il carisma nella vita quotidiana.

Abbracciare la diversità e la passione condivisa - La diversità delle culture, delle vocazioni e dei percorsi personali è stata vista come un dono arricchente piuttosto che un ostacolo. La formazione e la missione devono essere adattate alle realtà locali e ai contesti culturali, preservando l'unità di spirito.

Leggere i segni dei tempi - I partecipanti hanno sottolineato la necessità di leggere i "segni dei tempi" e di adattare di conseguenza i metodi di formazione e comunicazione. I programmi dei decenni passati devono essere rinnovati per adattarsi alle realtà contemporanee. Ciò include lo sviluppo di un nuovo linguaggio, breve, accessibile, creativo e coinvolgente, per le persone di oggi.

Vivere la Vocazione Apostolica - La chiamata a vivere come apostoli di Cristo è stata evidenziata come centrale per l'identità dell'Unione. La vita apostolica si realizza nella testimonianza, nel servizio e nell'impegno missionario. Ciò richiede l'integrazione della preghiera, della comunità e dell'azione apostolica, in modo che la fede si esprima non solo in parole, ma in testimonianza vissuta.

Tema tre:

Rivedere i ruoli delle comunità fondate da San Vincenzo Pallotti e dall'Assistente Ecclesiastico

Contesto

Alcuni ruoli all'interno dell'Unione, in particolare quello delle Comunità fondate da San Vincenzo Pallotti e dall'Assistente Ecclesiastico, necessitano di chiarimenti, per quanto riguarda le strutture, l'autonomia e l'essere garanti del carisma di San Vincenzo Pallotti. Nei dialoghi sinodali, questo tema ha fatto seguito alle precedenti sessioni dedicate alla comunione e alla corresponsabilità e ha riconosciuto la necessità di uno studio paziente, di un discernimento condiviso e di tempo (*di seguito i titoli dei paragrafi presenti nel documento - NdR*):

Cristo, Carisma, Missione

I ruoli del Rettore Generale e dell'Assistente Ecclesiastico

Dubbi e chiarimenti - Implicazioni pratiche

Le strutture, l'autonomia e le Comunità fondate da San Vincenzo Pallotti

Chi "garantisce" il carisma

Statuto, storia e dialogo con il Dicastero

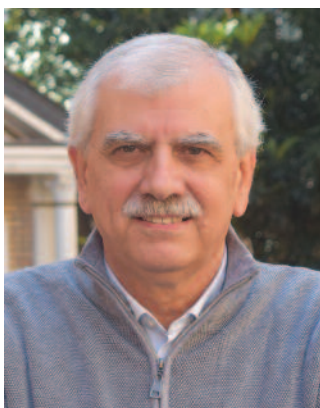
Formazione e comunicazione: incorporare le domande nella vita.

Nella Chiesa con Don Giovanni Bosco Il Carisma Salesiano e la Vocazione Laicale

In questo numero presentiamo il quinto contributo nel nostro viaggio di conoscenza e condivisione dei carismi ecclesiali, che hanno sviluppato, ciascuno nella loro storia, una famiglia carismatica, nata cioè dal seme dei Fondatori e Fondatrici e che vive l'annuncio e la testimonianza della Buona Novella di Cristo, a servizio della Chiesa e del mondo, nella comunione dei propri membri, appartenenti alle diverse vocazioni. In questa luce, desideriamo continuare a percorrere il solco tracciato da San Vincenzo che voleva sempre vivere in comunione con tutte le espressioni carismatiche della Chiesa del suo tempo, alle quali aderiva e con le quali si accompagnava. Così abbiamo chiesto ad Antonio Boccia, Coordinatore Mondiale dei Salesiani Cooperatori e membro del Comitato Esecutivo dell'AMCG-Famiglie Carismatiche, al quale siamo legati da profonda e fraterna amicizia, di portarci per mano nello scoprire dal di dentro il carisma di san Giovanni Bosco.

di Antonio Boccia

C'è una realtà nella Chiesa che attraversa silenziosamente, ma con una forza incredibile, i cinque continenti. Porta con sé un'eredità nata nell'Ottocento, eppure, vi assicuro, è di una modernità sorprendente: parlo della *Famiglia Salesiana*. A chi non ha mai incrociato questo nome, potrebbe sembrare un'istituzione chiusa, riservata a pochi addetti ai lavori. Invece è l'esatto contrario. È un movimento vastissimo di persone – religiosi e laici, uomini e donne – uniti da una passione comune: l'educazione, lo sviluppo umano e l'evangelizzazione, con un occhio di riguardo per i giovani e per chi fa più fatica, che sia per povertà economica, emotiva o culturale. Oggi siamo più di 52.000 nel mondo, suddivisi in 32 gruppi ufficialmente riconosciuti. Ma cosa tiene insieme una realtà così grande e diversa? È il *carisma salesiano*, un dono dello Spirito che affonda le sue radici nel cuore grande di San Giovanni Bosco.



Non immaginatevi un elenco di regole rigide; è piuttosto un fuoco interiore, un dinamismo che ti spinge a donarti agli altri. Come ricorda la *Carta d'Identità della Famiglia Salesiana*, al centro c'è un "Dio-Amore", un Padre che lavora con noi nella storia. È una spiritualità con i piedi ben piantati per terra, che vede nell'educazione la strada maestra per incontrare Dio e per far sentire ai giovani, specialmente i più poveri, che sono amati.

La vera genialità di Don Bosco non è stata solo inventare opere per i ragazzi, ma capire subito che da solo non sarebbe andato lontano. La nostra storia è, fin dal primo giorno, una storia di collaborazione. Lui stesso descriveva i primi passi di questa famiglia come una "specie di congregazione" dove preti e laici si davano una mano. Un'intuizione che poi ha preso forma: nel 1859 sono nati i Salesiani (SDB), nel 1872 le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) insieme a Madre Mazzarello, e nel 1876 i Cooperatori Salesiani.

La mia esperienza: dall'oratorio al mondo

Ed è proprio di quest'ultimo gruppo che vorrei parlarvi un po' più da vicino, portandovi la mia esperienza personale. Il mio incontro con Don Bosco non è nato sui libri, ma nel cortile dell'Oratorio di Torre Annunziata, quando ero solo un ragazzo. Lì ho vissuto gli anni bellissimi e intensi dell'adolescenza, buttandomi a capofitto in mille attività giovanili.

Il cuore del carisma e la grande famiglia

Il termine "salesiano" viene da *San Francesco di Sales*. Don Bosco lo scelse come modello per la sua dolcezza e per quella carità pastorale che non si arrende mai. Ma è stato proprio Don Bosco a dare forma a quella che oggi viviamo come spiritualità apostolica salesiana.



Crescendo, ho sentito il bisogno di fare una scelta di fede più matura e consapevole. Ne parlai con un Salesiano, e fu lui a farmi scoprire la figura del Salesiano Cooperatore: laici che scelgono di vivere lo stesso carisma di Don Bosco restando pienamente dentro la società civile. Il 31 gennaio 1980 ho fatto la mia Promessa Apostolica, e da quel giorno il mio impegno non si è mai fermato.

Oggi, come Coordinatore Mondiale dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori (ASSCC), ho la grazia di viaggiare tanto, incontrando le nostre realtà in ogni angolo del mondo. Vi garantisco che vedere con i propri occhi come il sogno di Don Bosco riesca a parlare lingue diverse e a calarsi in culture lontanissime, mantenendo intatta la sua forza di cambiare le vite, è un'emozione che non si dimentica. Se la Famiglia Salesiana fosse un grande albero, noi Cooperatori saremmo le radici, quelle immerse nel terreno della vita di tutti i giorni.

Non siamo preti o suore. Siamo uomini e donne, giovani e adulti, sposati o single. E il nostro legame con la Famiglia Salesiana non è una semplice tessera associativa. Ciò che ci unisce intimamente è proprio quella *Promessa Apostolica* che feci tanti anni fa. Con essa ci impegniamo pubblicamente a vivere il Vangelo con lo stile di Don Bosco, facendo della missione salesiana il nostro progetto di vita. È questo che ci rende membra vive della Famiglia, chiamati a portare il Sistema Preventivo in casa, in ufficio, nella cultura e nelle piazze.

Una spiritualità laica e incarnata

Il cuore della nostra identità è proprio la *laicità*. Il nostro Progetto di Vita Apostolica lo dice chiaramente: viviamo la fede a partire dalla nostra "condizione secolare". Non scappiamo dal mondo per cercare Dio, ma lo cerchiamo e lo serviamo pro-

prio lì, nelle cose di tutti i giorni. La nostra è una spiritualità incarnata, che ci chiede di trasmettere la passione di Dio per la vita dell'uomo e di fare della giustizia sociale un modo concreto di vivere la fede. Non è un caso che per il nostro 150° anniversario (2025-2026) abbiamo scelto come motto "*Essere lievito per essere fecondi*": siamo chiamati a far fermentare dall'interno la società, la politica, la cultura. E vi assicuro, visitando i nostri Centri Locali nel mondo, tocco con mano ogni giorno una verità bellissima: la santità non è roba da conventi, ma è un traguardo alla portata di chiunque viva con amore e responsabilità la propria vita quotidiana.

Stessa messe, stessi mezzi

Pur vivendo nel mondo, condividiamo la stessa identica missione dei consacrati: la salvezza dei giovani, soprattutto di quelli che fanno più fatica. Il nostro campo d'azione, però, va oltre i cortili degli oratori. Ci trovate nelle scuole, nei centri giovanili, ma soprattutto nelle periferie esistenziali delle nostre città, a sporcarci le mani per il bene comune e per la dignità delle persone. Per noi educare non è applicare una tecnica. È un "prendersi cura" dell'altro, con quell'amorevolezza tipica di Don Bosco, per aiutare i ragazzi a diventare "onesti cittadini e buoni cristiani". Oggi siamo presenti in tutti i continenti, una rete viva che lavora fianco a fianco con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana e con tutta la Chiesa.

In fondo, conoscere la Famiglia Salesiana e noi Cooperatori significa scoprire una cosa semplice: il sogno di quel prete piemontese dell'Ottocento è vivo, respira e cammina ancora oggi. Salvare i giovani, amarli in modo che loro stessi capiscano di essere amati, e fare della nostra vita ordinaria un capolavoro d'amore per il mondo. ■

Dal Card. Nichols a Mons. Richard Moth Un cammino continuo verso l'Unità

di don Andrea Fulco SAC

Il 14 febbraio 2026 presso la Cattedrale Cattolica di Westminster a Londra si è celebrato l'insediamento del dodicesimo Arcivescovo metropolita di Westminster monsignor Richard Moth, che subentra al Cardinale Vincent Gerald Nichols.

Il cardinale Vincent ha governato dal 2009 al 2026 come Arcivescovo, primate della Chiesa Cattolica e presidente della Conferenza episcopale inglese, fu creato Cardinale da Papa Francesco il 22 Febbraio del 2014, con grande gioia ha partecipato al conclave dove l'8 maggio scorso fu eletto Papa Leone XIV. Al Cardinale Vincent va il riconoscimento di tutta la chiesa cattolica inglese e del Santo Padre Leone, per il suo lavoro pastorale e sociale. La Chiesa cattolica in Inghilterra e Galles, sotto la sua guida, ha istituito iniziative concrete come la Caritas Bakhita House, che offre alloggio sicuro e supporto a donne sopravvissute alla tratta, al di fuori dei meccanismi governativi standard.

Grande lavoro a livello internazionale: ha parlato alle Nazioni Unite, sollecitando una cooperazione internazionale efficace per eliminare la tratta di esseri umani entro il 2030, si è prodigato per combattere la pedofilia offrendo vicinanza e sostegno alle vittime degli abusi e ai familiari. Il Cardinal Vincent ha avuto l'onore dopo cinquecento anni di partecipare e benedire il Re Carlo III nel giorno della sua Incoronazione. Il 14 febbraio 2026 ha segnato un passaggio di consegne storico ed epocale per la chiesa cattolica inglese. Mons Richard Moth prende possesso della cattedrale di Westminster e del governo pastorale della diocesi ed esprime con gioia la sua gratitudine per questo servizio.

Monsignor Richard Moth viene dalla diocesi di Brighton Arundel. In precedenza ha svolto diversi ministeri come il Cancelliere della Diocesi di Sout-

wark, giudice del Tribunale Ecclesiastico, poi vescovo ausiliare, tra i diversi incarichi ricordiamo il suo impegno come Cappellano delle forze armate e grande sensibilità per le problematiche sociali e le prigionie. Appena eletto nuovo Arcivescovo durante la conferenza svolta nella nostra diocesi e con la presenza del cardinale Vincent, fa emergere in un dialogo a due, le sue linee programmatiche pastorali essenziali. Monsignor Moth ha sottolineato

l'importanza di camminare in unità con il magistero attuale in continuità con Papa Francesco e Papa Leone. La Chiesa di oggi - sottolinea - ha bisogno di porsi in ascolto e in dialogo profondo con tutti sia sacerdoti, religiosi e laici.

La sua pastorale sarà improntata sull'ascolto: bisogna ascoltare per capirsi e portare avanti la chiesa sinodale sui principi della chiesa attuale e sulla logica del

principio di sussidiarietà. Secondo il nuovo Arcivescovo la sinodalità ci aiuta a crescere nella comunione tra tutti i membri della chiesa. Dai primi discorsi di Mons. Moth si intravedono linee programmatiche di continuità e apertura che ci fanno ben pensare ad un rinnovamento ecclesiale anche in Gran Bretagna.

Significativa la presenza dell'Arcivescovo anglicano donna Sarah Mullaly che, congratulandosi con il nostro nuovo arcivescovo Moth, offre a tutti noi una profetica visione di continuità nel dialogo ecumenico rivolto a cercare pace e a distruggere muri e incomprensioni. Da Vincent Nichols a Moth, la chiesa di Westminster respira con Roma e attualizza sempre di più il motto del Papa: *In Illo Uno Unum*. A Londra l'unità non è solo un teorema ma un lavoro che richiede impegno e collaborazione tra tutte le chiese di Cristo. ■



Il nuovo arcivescovo metropolita di Londra monsignor Richard Moth

1837, l'epidemia di colera dilaga a Roma San Vincenzo a fianco di malati e poveri

Negli ultimi anni del 1820, dopo aver lasciato una lunga scia di morti dall'India all'Arabia, l'epidemia di colera raggiunse il Caucaso e subito dopo i paesi Baltici, la Polonia e l'Ungheria, nel 1831 dilagò in Inghilterra e nel 1832 in Francia, fino a raggiungere Irlanda, Portogallo e i Paesi Bassi, scendendo poi verso l'Italia e lo Stato Pontificio.

Alle prime frammentarie notizie di questo flagello, don Vincenzo preannunciò: "Avremo una peste che farà quello che fa il campagnolo quando miete il grano, e questo per i cattivi; ma anche i buoni avranno questo castigo per la gloria di Dio", disse coprendosi il volto. Intanto la malattia correva veloce e nel settembre 1835 si ebbero le prime morti a Livorno.

Gregorio XVI per preservare Roma aveva ordinato l'esposizione delle reliquie più insigni. Inoltre l'8 settembre, aveva ordinato che fosse portata in processione da Santa Maria Maggiore a S. Pietro l'icona della Madonna Salus Populi Romani, desideroso di appagare la propria devozione e quella del popolo romano e assicurare così gli animi con la protezione della Gran Madre di Dio. Il Papa stesso seguì la processione a piedi nudi, ma il cattivo e perdurante tempo, costrinse l'immagine a sostare per 8 giorni nella Chiesa di S. Maria alla Vallicella. Tornò poi nella Basilica dopo aver sostato a lungo nella Chiesa del Gesù, soltanto il 30 settembre.

Ma, come aveva previsto S. Vincenzo, anche Roma diede il suo contributo di morti. L'8 di luglio 1837 si ebbe in città il primo morto. Durante tutta l'epidemia, in generale il clero si comportò in modo esemplare. L'ormai anziano Papa Gregorio XVI ne diede l'esempio con le sue visite negli ospedali. Ma per don Vincenzo e per tutta l'Unione fu un vero banco di prova per esercitare il costitutivo essenziale della sua Opera: la Carità di Cristo.

Nella Chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani in via Giulia, era un susseguirsi di sacerdoti e di poveri a cui far fronte nei loro bisogni. Nel frattempo don Vincenzo era indaffaratissimo nell'assistenza ai malati che si trovavano in casa, negli ospedali o in altri luoghi e senza perdere di vista i bisogni delle loro famiglie. In tutto questo trovava anche tempo per il servizio al confessionale. Per rispondere ai tantissimi appelli che riceveva, divise la città in settori affidandoli ai membri dell'Unione dell'Apostolato Cattolico.



Durante il colera del 1837 don Vincenzo distribuisce minestra davanti alla chiesa di Santo Spirito dei Napoletani (G.B. Conti)

Affisse alla porta della sacrestia della Chiesa dello Spirito Santo, una cassetta dove i poveri potevano lasciare: nome, cognome e indirizzo, sarebbero poi stati visitati nei loro bisogni e necessità più varie. Il 12 ottobre 1837, fu ritenuta superata l'epidemia a Roma, lasciando quasi seimila morti e una miriade di bisogni, di miseria e di orfani. La "terra" di lavoro per l'Unione.

Sempre nel 1837 assieme alla morte del padre, Pietro Paolo, a Vincenzo Pallotti vennero a mancare altre due importanti figure come il suo direttore spirituale Bernardino Fazzini e l'amico fraterno Gaspare del Bufalo, proclamato poi santo nel 1954 da Pio XII e che molto contarono sulla sua formazione di sacerdote.

(a cura di T.D.P.)

Il Board of peace, l'“anti-Onu” voluta da Trump Autocrati e petromonarchi disinteressati a Gaza

Daniela Romani

Quando nel novembre del 2025 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha approvato la risoluzione 2803, un sospiro di sollievo si è diffuso nel mondo. Anche fra incertezze ed interrogativi sulle connotazioni dell'organismo proposto, l'idea che si andasse concretizzando qualcosa che mettesse fine alla sofferenza del popolo palestinese e al conflitto con Israele, è stata unanimemente salutata ed accolta con favore. Su proposta degli USA per un piano di pace, nasce il Board of Peace per promuovere un processo di smilitarizzazione, una forza di stabilizzazione internazionale e avviare la ricostruzione. Con 13 voti a favore e due astenuti (Russia e Cina), la risoluzione viene approvata.

Il contesto è ancora nebuloso e non appare molto chiaro né il ruolo della stessa ONU che è nata per salvaguardare la pace e la sicurezza internazionale e che, nel corso degli anni, ha approvato varie risoluzioni in cui si sancisce il principio di due Stati per due popoli, né il ruolo effettivo degli Stati Uniti. Ciononostante, il mandato per il consolidamento del cessate il fuoco viene accolto positivamente

anche dall'Autorità Nazionale Palestinese e dai Paesi Arabi coinvolti nell'iniziativa. Purtroppo, le speranze iniziali sono destinate da subito ad infrangersi contro una realtà molto amara.

Lo Statuto del BoP si incarica di spazzare via ogni illusione. Il Board si va configurando non come un meccanismo transitorio sotto la supervisione delle Nazioni Unite, ma come soggetto istituzionale autonomo ed alternativo. Nell'incontro per la sua presentazione al mondo che si tiene a Washington all'U.S. Institute of Peace, il Presidente degli Stati Uniti – che coglie l'occasione per dare il proprio nome al prestigioso istituto – dice chiaramente che il nascente Board of Peace *sorveglierà* le Nazioni Unite per assicurarsi che funzionino correttamente, riprendendo con forza la sua grottesca idea lanciata sui social, di trasformare Gaza nella Riviera del Medio Oriente.

Nel caso ci fossero ancora dubbi sul carattere personalistico della nuova creatura è illuminante vederne la composizione e la definizione degli organi di governo. Trump, non il Presidente degli Stati Uniti, è presidente a vita. In

caso di sue dimissioni può designare il successore. Tra i membri ci sono, tra gli altri, Jared Kushner, cioè suo genero, l'inviato speciale e socio in affari Steve Witkoff, Rubio, Waltz e gli Stati invitati da lui che dietro il pagamento di un miliardo di dollari possono accedere, ma possono anche essere revocati a sua discrezione. Ogni decisione del Consiglio, ma anche le risoluzioni del Comitato Esecutivo sono soggette all'approvazione di Trump.

Scompare qualsiasi riferimento al cessate il fuoco a Gaza e si individua la *mission* nella salvaguardia della stabilità e nella prevenzione dei conflitti. È l'esplicitazione del suo disegno di perseguire, senza essere di-



La prima riunione il 19 febbraio a Washington del “Consiglio di pace”

sturbato, intenti affaristici suoi e della sua famiglia con persone di sua fiducia o sarebbe meglio dire soci, sia americani che dei fondi sovrani arabi. Insieme ad ogni riferimento a Gaza, scompare qualsiasi cenno ai palestinesi. Non se ne prevede la presenza nel BoP, o la si lega eventualmente a meccanismi farraginosi e impraticabili. Delle Nazioni Unite non c'è menzione.

Nonostante sia stata proclamata una tregua, si continua a sparare sui palestinesi. Il numero delle vittime è altissimo, almeno 500 i morti. I soldati israeliani non arretrano e tengono in scacco la popolazione piagata da miseria e carestia. Il patriarca di Gerusalemme Pizzaballa denuncia che il 53% della Striscia, dove vivono 2 milioni di sfollati è sotto il controllo israeliano, il 47% sotto il controllo di Hamas. L'80% della Striscia è distrutto. La gente vive nelle tende o addirittura nelle fognature. Nel frattempo, continuano e si intensificano le incursioni dei coloni in Cisgiordania e a Gerusalemme est. Più di mille i morti. Ogni appello a recedere dall'accanimento contro i palestinesi cade nel vuoto: gli aiuti da parte delle organizzazioni umanitarie vengono consentiti con il contagocce, i valichi sono chiusi e si persegue scientificamente l'obiettivo di spezzare in due West Bank per infliggere un colpo definitivo contro ogni palestinese, ovunque si trovi.

In questo quadro agghiacciante, mentre come è accaduto anche per l'Ucraina si smette di parlare di Gaza, arrivano le adesioni come membri dei singoli Stati all'invito di Trump. Al suo invito ad aderire come membri fondatori del Board rispondono un paio di Stati europei (Ungheria e Bulgaria), molti dell'area mediorientale ed asiatica, dall'America Latina l'Argentina, El Salvador e Paraguay, Egitto e Marocco dall'Africa. Si tratta di Stati guidati in larga parte da governi autoritari o semi autoritari e che sono rappresentati fin dall'inaugurazione da esponenti di primo piano del governo dei rispettivi paesi.

Interessante notare anche le dinamiche interne alla compagine in cui convivono soggetti in competizione dichiarata come ad esempio Israele e Turchia ed altri che si sono storicamente schierati - anche se soltanto a parole - dalla parte della causa palestinese. L'Italia, rappresentata dal Vicepresidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, come è noto parteciperà come osservatore. L'articolo 11 della Costituzione impedisce al nostro paese di entrare a far parte di organismi se non in condizioni paritarie. Dura lex.



Tre fotogrammi del video creato con AI da Donald Trump sulla auspicata trasformazione di Gaza in una riviera turistica

Significative soprattutto le assenze dei paesi europei, della Russia (che mantiene uno spiraglio aperto dichiarando che potrebbe comunque versare un miliardo con gli asset russi congelati in America) e la Cina, che, nonostante la preoccupazione per il rallentamento delle importazioni del petrolio iraniano, guarda molto interessata la presenza sempre più concentrata sul Medio Oriente dell'America - di lì a poco scoppierà anche la guerra in Iran e che per questo motivo comincia già a lasciare la regione dell'indopacifico e quindi di Taiwan.

Ma l'assenza che pesa più di tutte le altre è quella del Vaticano, che non ha la caratteristica degli altri Stati, ma che, come Santa Sede, siede come osservatore permanente non membro presso le Nazioni Unite dal 1964. Il Cardinale Parolin, interpellato dai giornalisti circa la posizione del Vaticano sulla materia dice che ci sono «punti che lasciano un po' perplessi. Punti critici che avrebbero bisogno di spiegazioni». In particolare «una preoccupazione è quella che, a livello internazionale, sia l'ONU che gestisca le situazioni di crisi». E ancora «dobbiamo prendere atto che l'ordine internazionale è profondamente cambiato rispetto a quello disegnato ottanta anni fa con l'istituzione dell'ONU».

Da questo deve derivare la consapevolezza di tutti, mettendo da parte inutili nostalgie o rimpianti, che ognuno deve fare la sua parte per contrastare la delegittimazione delle istituzioni internazionali e intensificare l'impegno per promuovere il consolidamento delle norme che aiutino gli stati a dirimere le controversie attraverso la diplomazia e la politica. Una strada impegnativa e molto diversa da quella intrapresa. Una direzione da assumere urgentemente per rispondere al grido di dolore e all'invocazione di pace proveniente da quanti sono costretti a vivere ogni giorno con la violenza e le devastazioni della guerra. ■

Sudan: «La Chiesa rientra a Khartoum tra distruzione, timori e speranze»

di Patrizia Caiffa*

A tre anni dall'inizio della guerra, il Sudan resta diviso tra esercito e Rapid support forces, con violenze in Darfur e Kordofan. A Khartoum la popolazione rientra lentamente e la Chiesa riapre scuole e parrocchie. Padre Diego Dalle Carbonare racconta il ritorno dei missionari e l'impegno accanto alla popolazione. Resta grave la crisi umanitaria: 25 milioni rischiano la fame

Il 15 aprile è ricorso il terzo anniversario dall'inizio del conflitto in Sudan. Di fatto il Paese è diviso in due. La guerra si è oramai cristallizzata in due blocchi contrapposti. L'esercito regolare, che rappresenta anche il governo, controlla il nord e l'est del Paese, compresa la capitale Khartoum, riconquistata circa un anno fa. L'ovest e parte del sud – le regioni del Darfur e del Kordofan – restano teatro di combattimenti molto pesanti. In quelle aree continuano a operare soprattutto le Rapid support forces (Rsf).

Di recente gli Stati Uniti hanno diramato un comunicato in cui dichiarano «organizzazione terroristica» i Fratelli Musulmani, legata al governo e all'esercito sudanese, e questo complica la situazione perché sembrano appoggiare indirettamente le Rsf. In realtà le principali organizzazioni per i diritti umani dimostrano da tempo che entrambe le fazioni hanno colpito e continuano a colpire i civili. Ma le *Rapid support forces* (legate alle ex milizie *janjaweed* tristemente note per le crudeltà durante la guerra in Darfur) sono responsabili di maggiori atrocità documentate, anche perché composte da mercenari reclutati da vari Paesi.

La geopolitica dimostra come tutto sia collegato e anche il Sudan risente indirettamente del conflitto in corso tra Stati Uniti, Israele e Iran. Gli Emirati Arabi sono infatti tra i principali sponsor della guerra in Sudan. Fa gola l'oro, di



Padre Dalle Carbonare a Roma davanti alla sede dei Comboniani

cui è ricchissimo il Paese africano. E come in tutte le guerre ci sono enormi interessi internazionali nel commercio di armi, ma non ci sono colloqui di pace, né reale volontà di negoziare. Il timore ora è che si possa spostare la linea del fronte, con nuove offensive a nord ed est.

In questa situazione la Chiesa sta tentando di ricominciare, soprattutto a Khartoum e a Omdurman, la città gemella sulla sponda occidentale del Nilo. Secondo le statistiche dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), a gennaio almeno un milione di persone è rientrato nella capitale. I vescovi stanno cercando di sostenere la popolazione. Il vescovo di El Obeid è in prima linea, perché la città è circondata dai ribelli. Il vescovo di Khartoum sta cercando di riavviare gradualmente le attività nella capitale, ma tutto procede con grande prudenza, perché la situazione è incerta e imprevedibile. Prima della guerra i religiosi di diverse congregazioni erano 120, ora sono rimasti una ventina. Tra loro vi sono undici comboniani, sotto la guida di padre Diego Dalle Carbonare, provinciale dei

comboniani in Egitto e Sudan. Anche altre congregazioni stanno cercando di rientrare.

«Siamo in fase di ritorno a Khartoum – racconta padre Dalle Carbonare, che vive a Port Sudan ma di passaggio in Italia – e due confratelli sono lì da dicembre, un terzo li raggiungerà tra pochi giorni. Io sono stato a Khartoum a Natale per circa un mese e conto di tornare presto. Anche altre congregazioni stanno cercando di ripartire, come i francescani e le suore di Madre Teresa. Tutta la Chiesa sta cercando lentamente di rimettersi in moto». Se tornassero i combattimenti a Khartoum le persone rientrate che stanno cercando di ricostruire la propria vita sarebbero costrette a fuggire di nuovo. «Sarebbe una sofferenza enorme – afferma –. Anche per noi come Chiesa sarebbe un colpo durissimo. Stiamo raccogliendo fondi, riaprendo scuole e parrocchie. Abbiamo appena iniziato a riprendere le attività da dicembre e ora non sappiamo cosa aspettarci».

Khartoum è una città fantasma. I comboniani hanno trovato tanta distruzione, soprattutto edifici governativi, banche, negozi e edifici commerciali. Il centro è ancora «una città fantasma. Non è distrutta completamente, ma è vuota: non c'è quasi nessuno per strada. Al mattino si incontrano poche persone e ci si saluta, ma la sera tutti se ne vanno perché di notte la zona è pericolosa. Le strutture della Chiesa hanno subito soprattutto saccheggi: meno distruzioni strutturali, ma molto materiale è stato portato via. Mol-

te persone si erano rifugiate nelle nostre strutture e poi, quando sono ripartite, hanno preso ciò che potevano – dice –. In città ci sono moltissime auto distrutte e abbandonate per strada. Tuttavia esiste ancora la possibilità di ricostruire: gli edifici non sono completamente rasi al suolo, ma danneggiati e quindi riparabili».

In Darfur situazione infernale. Di fatto nelle zone controllate dall'esercito – nel nord e nell'est – «la vita in qualche modo continua – spiega il missionario – e c'è una forte crisi economica, ovviamente, come in qualsiasi Paese in guerra, ma le scuole funzionano, la gente lavora e anche noi, come Chiesa, continuiamo a portare avanti la vita delle parrocchie. Nel Darfur e nel Kordofan, invece, la situazione è infernale: caos totale, distruzione e violenza diffusa».

Il Darfur è ormai completamente in mano alle Rsf, da quando hanno preso Al-Fasher a fine ottobre. Le poche informazioni che arrivano parlano di villaggi incendiati, scuole e ospedali bombardati e continui attacchi e violenze contro i civili. Negli ultimi tempi le Rsf si stanno spingendo anche verso il distretto del Nilo Bianco, nelle città di Kosti e Rabak.

In Sudan la situazione umanitaria è gravissima, una delle peggiori emergenze al mondo, con circa 25 milioni di persone a rischio fame. Più della metà del Paese soffre di insicurezza alimentare e circa 7 milioni di bambini non vanno a scuola da tre anni. «È un'intera generazione che rischia di perdere l'accesso all'educazione», ricorda il comboniano. Le Ong incontrano enormi difficoltà a portare aiuti, spesso a causa della burocrazia e delle restrizioni. Il missionario chiede alla comunità internazionale – a partire dai governi europei – di «non dimenticare questa guerra. È chiaro che l'attenzione oggi è concentrata su Iran, Medio Oriente e Ucraina, ma il Sudan non può essere ignorato. Oltre alla mediazione per una tregua e per l'accesso agli aiuti umanitari, è necessaria una soluzione diplomatica». Il suo appello è rilanciato in Italia da Focsiv, Pax Christi, Rete italiana pace e disarmo e altre Ong.

*Agenzia SIR



Famiglie sudanesi costrette alla fuga dai combattimenti. Sono 4 milioni le persone fuggite nei paesi confinanti, 8 milioni gli sfollati interni

La scomparsa il 13 marzo della Suora Pallottina, infermiera professionale.
Il ricordo delle consorelle e del personale sanitario

Suor Maria Edoarda Torti è tornata al Signore Una vita che ha acceso luci di speranza

Nel ricordo grato di una vita interamente dedicata al Signore e al prossimo, le Suore dell'Apostolato Cattolico comunicano il passaggio alla vita eterna di Suor M. Edoarda Torti, avvenuto lo scorso 13 marzo 2026.

Nata a Casalvieri (FR) il 13 ottobre 1944, Suor Edoarda ha risposto giovanissima alla chiamata del Signore, emettendo la sua Professione Perpetua l'8 settembre 1970. Da quel momento, la sua esistenza è stata un'offerta continua nel Servizio e nella Carità.

Infermiera professionale instancabile, ha portato il carisma di San Vincenzo Pallotti in diverse comunità, lasciando ovunque un segno profondo: da Vimodrone ad Avellino (Clinica Malzoni), da Napoli (Villa del Sole) a Grottaferata (Casa Cenacolo), fino a Roma, presso la Clinica 'Villa del Rosario', dove ha servito con dedizione fino agli ultimi istanti. Profondamente innamorata dell'eredità spirituale del Fondatore, ha vissuto con uno zelo ardente non solo il servizio apostolico, ma anche un legame filiale e premuroso verso la famiglia di sangue di San Vincenzo.

Vera donna di Dio, Suor Edoarda è stata una testimone capace di oltrepassare i confini del chiostro per farsi presenza tra i sofferenti. Negli ultimi anni, la fragilità fisica è diventata per lei un nuovo altare: ha vissuto la propria malattia con la stessa dignità con cui alleviava quella altrui, trasformando il dolore in una preghiera fiduciosa.

La sua grandezza emerge chiaramente dal ricordo corale di consorelle, sacerdoti, membri laici dell'UAC, ma anche dei medici e di tutto il personale della Clinica 'Villa del Rosario' che per anni hanno camminato al suo fianco. Tra loro, Ilaria, infermiera del secondo piano, la ricorda con queste parole:

Nessuno può fermare una donna che trae la sua forza da Dio: può stancarsi, ma non si arrende mai, perché il Signore la rialza sempre. Quella donna era Suor Edoarda: una presenza speciale, capace di leggere nel cuore, di incoraggiare e donare affetto con ogni semplice gesto. Una sorella per la quale non ringrazieremo mai abbastanza Dio, di averla posta sul nostro cammino.

Grazie, Suor Edoarda: Per esserci stata sempre, per aver sopportato i nostri malumori e le nostre insicurezze, dando loro un motivo per non esistere. Per essere stata la nostra dose di felicità, autostima e forza quotidiana in reparto. Per averci dato la giusta carica nei momenti in cui rialzarsi sembrava impossibile. Per averci donato sempre il buonumore e per aver trasformato le nostre lacrime in sorrisi spontanei, insegnandoci che la felicità si trova in tutte le piccole cose che ci circondano. Per esserci stata sempre accanto a remare contro le



onde più alte che la vita ci ha posto davanti e nella cura dei nostri malati. Per averci insegnato a vivere nella fede, trovando sempre il modo e le parole giuste. Per essere stata la compagna di viaggio insostituibile, di cui avevamo bisogno nel nostro cammino. Il tuo esempio e i tuoi insegnamenti saranno sempre vivi nei nostri cuori. Riposa nella pace del Signore. Ti vogliamo bene. – Il personale del tuo Secondo Piano

Noi Suore Pallottine crediamo fermamente che la missione di Suor Edoarda, nutrita da una profonda devozione mariana, continuerà a fiorire attraverso le mani di coloro a cui ha donato innumerevoli Rosari: piccoli, ma potenti segni di speranza per ogni sofferente incontrato. Ora che ha raggiunto la meta, siamo certe che la sua carità continuerà a risplendere in ogni "chicco" di preghiera seminato nel cuore di chi l'ha conosciuta.

Dio è ora la ricompensa del tuo zelo e del tuo amore. Riposa nella pace del Signore.

di Sr Helena Pimenta CSAC

A Riposto il progetto inclusivo sostenuto dalle Suore Pallottine.
Pranzo per 120 persone nella Giornata della Donna dell'8 marzo

Le mani in pasta dei ragazzi disabili I maccheroni solidali di Spazio Aperto Lab

Chi convive con disabilità e neurodivergenze ha poche occasioni di socializzazione o per dedicarsi a un hobby, facendo i conti con una società che non ha ancora imparato a includere davvero. Da qui nasce l'idea di fare qualcosa di concreto per i ragazzini in questa condizione e per le loro famiglie, attraverso il progetto Spazio Aperto Lab.

Per caso ho ascoltato l'esperienza di un'avvocata pugliese che aveva lanciato un laboratorio per bambini e ragazzi con autismo per imparare a preparare le orecchiette. Così ho pensato: perché non fare qualcosa di simile, sfruttando ciò che fa parte della nostra tradizione culinaria siciliana, ovvero i maccheroni fatti in casa? E, insieme ad alcuni membri dell'Unione dell'Apostolato Cattolico e delle volontarie che si sono subito messe a disposizione, lo scorso ottobre abbiamo dato concretezza al progetto, organizzando dei laboratori settimanali presso i locali delle suore Pallottine di Riposto (Catania). È stata una gioia vedere questi ragazzi mettere (letteralmente) le mani in pasta e trascorrere un paio di ore all'insegna della spensieratezza e della condivisione con altri coetanei e le volontarie.

Un laboratorio che include (e sostiene le famiglie)

Spazio Aperto Lab si rivolge a ragazzini con disabilità, autismo, disturbi dell'apprendimento e che hanno bisogno di supporto, talvolta anche economico perché le famiglie - che spesso si sentono sole - non possono permettersi di pagare le terapie. Nei vari laboratori si impara a cucinare pasta fresca, ma si preparano anche lavoretti, bracciali, col-

lane e oggetti di bigiotteria e coroncine del rosario. L'obiettivo non è solo quello di coinvolgere i minori in attività manuali, ma soprattutto promuovere spazi di incontro, e inclusione e fare rete con le loro famiglie, spesso abbandonate dalle istituzioni, per sostenersi a vicenda.

Il progetto si sostiene grazie a offerte solidali, ricavi della vendita degli oggetti realizzati dai ragazzi, la tombola natalizia e pranzi di beneficenza. Proprio lo scorso 8 marzo, in occasione della Giornata internazionale delle Donne, abbiamo organizzato un grande pranzo nel salone delle suore Pallottine, a cui hanno partecipato circa 120 persone. Abbiamo gustato i maccheroni al sugo preparati a mano con entusiasmo dai ragazzi di Spazio Aperto Lab e con i fondi raccolti continueremo a sostenere le attività del laboratorio, a cui sempre più persone si stanno unendo (colpiti da questo bel fermento che si è creato).

Fra una portata e l'altra, abbiamo raccontato ai presenti qual è la missione del progetto e letto alcune toccanti lettere scritte dai ragazzini che convivono con autismo e che stanno affrontando difficoltà di vario tipo, senza riuscire a vivere serenamente.

Questo progetto nasce da un sogno, ma soprattutto dalla convinzione che niente succede per caso e che se il Signore ti manda delle prove difficili da affrontare non è per punirti, bensì per mettere a frutto le tue esperienze e trasmetterle agli altri. In fondo, siamo maglie di una rete d'aiuto che rende più sicuro il volteggio dell'acrobata. E, solo se restiamo uniti, possiamo evitare che qualcuno cada.

di Lucia Salici CCL Riposto



«Parrocchia al capolinea: fine o ripartenza?» La proposta evangelica di un letterato

Nel quadro più ampio della riflessione che tutti noi siamo continuamente stimolati a fare sulla Chiesa di oggi, in questo aiutati dai frequenti interventi del Papa e dal moltiplicarsi di saggi sull'argomento ad opera di diversi autori, non può mancare una, urgente e, direi, vitale, sulla parrocchia, intesa nei suoi vari sensi, di istituzione, di comunità, di presenza territoriale, di luogo di formazione cristiana e così via. A fornirci un indubbiamente ricco materiale di riflessione è Sergio Di Benedetto con il suo: "Parrocchia al capolinea, Fine o ripartenza?", pubblicato lo scorso anno dalle Edizioni Paoline.

L'autore è insegnante, drammaturgo e ricercatore e provvisto di un dottorato in Letteratura italiana. Ha coltivato in particolare lo studio della letteratura religiosa e della storia della spiritualità. La sua riflessione è tutta scandita sul brano evangelico (Gv 21,1-14) in cui viene narrata la pesca miracolosa mattutina dopo una notte invece in cui la fatica dei pescatori è rimasta senza effetto.

Di Benedetto inizia il suo discorso partendo dalle crisi che sempre più evidenti si presentano alla nostra attenzione e che possono essere rappresentate da quelle reti vuote: crisi di Fede, in una società in cui il Cristianesimo sembra sempre più estraneo, crisi di persone, di pensiero, di strutture, di linguaggio, di credibilità, pensiamo solo al tema dei differenti abusi, crisi di identità della stessa istituzione parrocchiale.

Questi nodi critici, attraversano tutta la comunità ecclesiale ma si concentrano e si rendono particolarmente visibili proprio nella parrocchia. Non si può probabilmente generalizzare questa analisi ma non la si può certamente ignorare. Da qui l'autore prende le mosse, sempre in parallelo con il brano evangelico, per avvertire che la crisi, nell'esperienza di Fede, non va negata o nascosta, va accolta, certo, con umiltà e lucidità, ma anche con speranza, in quanto caratterizza non tanto "la fine del tempo ma la fine di un tempo".

Nella seconda parte del libro Di Benedetto indica la grande possibilità che ha la comunità cristiana di operare una conversione, proprio dalla crisi, e di ridisegnare una parrocchia a misura di uomo e di Chiesa in cammino. Incoraggiare la vera comunione tra tutte le componenti della comunità (necessità ineludibile), valorizzare carismi e ministeri, aprirsi a coloro che non frequentano in ascolto della voce dello Spirito: queste ed altre opportunità sono analizzate nella riflessione dell'autore.

Le parole di Francesco e Leone XVI vengono anch'esse citate per il loro valore profetico: il primo ci parlava di una Chiesa "accidentata, ferita e sporca" che accetta il rischio di uscire dalla propria *routine*, mentre il secondo, proprio pochi giorni fa, al clero romano, avvertiva: "che la fiamma di questo fuoco non conserva sempre la stessa vitalità e ha bisogno di essere riattivata". Come? La strada va trovata tutti insieme, ma la ricerca non si può rimandare e in questo il libro può aiutare.

SERGIO DI BENEDETTO, *Parrocchia al Capolinea – Fine o ripartenza?* – Paoline, 2025, €16,90



IV di copertina

Il Papa tra la gente? Non è l'evento della star ma un incontro profondo

Forse non tutti se ne rendono conto, ma dalla seconda metà del XX secolo a oggi si è verificato un cambiamento epocale nella percezione che come popolo cristiano si ha del Papa. Se per secoli il Papa è stato il Pastore amato, venerato, rispettato, ma da lontano, una figura centrale, indispensabile ma quasi staccata dalla realtà di tutti i giorni, venerata e amata *anche* per questo, oggi il Papa deve essere "uno di noi". Se il Papa non twitta non è in sintonia coi tempi. Se non parla, dice, scrive, incontra, presenza, è come se non ci fosse. Da una presenza rarefatta e distante, a una bulimia di parole, incontri, viaggi, visite? Questa è la tentazione del presente. Usare cose buone (il pastore non ignora le pecore, ma le incontra e le cura una ad una) ma in modo superficiale. Il papa può essere "uno come tutti"? Sì, e no. Se il Papa fosse "uno come tutti", allora tutti potrebbero essere come il Papa. Quando Papa Leone XIV incontra i giovani oggi, o domani, o le prossime decine di volte che lo farà, non lo fa per "smarcare" la casella nel foglio "Visita alla parrocchia XX". Non è il vip sul *red carpet* che incontra i fan, oggi qui domani altrove. Il Pastore non è una rockstar o una stella del cinema. Non fa bagni di folla. Guarda negli occhi le pecore una ad una, e quando parla si rivolge a ciascuna, per toccarle il cuore. Se ci limitiamo a un generico "che bello! Guardate quanti sono!", cadiamo nella trappola del mondo che cinicamente banalizza tutto, e tra i giovani raccolti per incontrare il Papa e i giovani raccolti per ascoltare il cantante di successo non vi è più differenza. E invece una differenza c'è, e deve esserci. Ed è nostro preciso dovere in quanto adulti e per questo responsabili della trasmissione della fede alle generazioni più giovani, farlo capire. Far cogliere a tutti coloro che vivono il momento dell'incontro col loro Pastore, l'unicità della cosa, il senso profondo. *Tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia chiesa, e le forze degli inferi non prevarranno contro di essa.* Incontrando Papa Leone XIV – e ogni altro Papa – noi traiamo forza da questa roccia. Non facciamolo dimenticare ai nostri ragazzi. (Alessandro Bottero)

